

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO III - NUMERO 8

SETTEMBRE 2018

UN FARO DI SPERANZA NEL FUTURO DELL'ITALIA



“È il punto principale della felicità
che un uomo voglia essere ciò che è.”

cit. Erasmo da Rotterdam

Felici di essere la Vostra Casa.:



Memorizza il codice* di benvenuto **“ERASMO”**,
ti sarà presentata l’offerta a te dedicata.

**il codice può essere utilizzato contattando direttamente l’hotel via e-mail oppure telefonando ai recapiti sotto indicati.*



ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno III - Numero 8
Settembre 2018

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:
Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico e Stampa
S.r.l.s. - Tivoli (RM)

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177/2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi

www.grandeoriente.it

SOMMARIO



XX Settembre

Dobbiamo essere costruttori di speranze	4
Siamo qui oggi e lo saremo sempre	8
L'Inno alla gioia in chiave massonica	9
Artisti e poeti al Vascello	10
Fino a prova contraria	12
L'Italia delle speranze	14
Il cielo stellato sopra di me	16

Le foto dell'evento sono di Carlo Marchini

In Primo Piano

Il dono di Mario Sacconi	17
Il caso Sicilia	18

Eventi

La politica dialoghi	19
Uomo e Natura	20
Armonia di un percorso	24
Gabriele D'Annunzio e la Versilia	25

La Riflessione

Affinità elettive <i>di Giovanni Greco</i>	22
---	----

Libera Muratoria

L'orgoglio dell'appartenenza <i>di David Mosseri</i>	30
---	----

<i>News e Views</i>	26
---------------------	----

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica *La parola è concessa*

Dobbiamo essere co

Noi non tremoliamo, non ci perdiamo d'animo e siamo sempre pronti ad andare oltre, a continuare la nostra navigazione nel mare della Conoscenza. Siamo custodi della libertà, abbiamo a cuore l'Italia e vogliamo essere un faro sempre acceso per tutti

La tragedia di Genova, i morti sul lavoro di quest'estate, i pericoli del degrado che stiamo vivendo. Ma anche la necessità di educare alla libertà, di vigilare sui diritti umani, di praticare ogni giorno la palestra della democrazia, di abbattere i muri, di dare spazio non a steccati ma alla sintesi delle diverse visioni. E' un nuovo Rinascimento delle idee, quello che ha invocato il Gran Maestro Stefano Bisi, invitando i fratelli a mettersi "a lavoro", a costruire insieme il "futuro dell'Italia", a ridarle speranza, da uomini capaci, quali sono i liberi muratori, di interpretare il presente e di interagire con il futuro. E' la nuova "partita", la nuova sfida, che "con decisione e coraggio" il Gran Maestro ha chiamato la Comunione a giocare parlando dal palco del Vascello ad essa e ai numerosissimi ospiti anche stranieri – tante le delegazioni presenti delle Obbedienze estere – che hanno partecipato alla festa del XX Settembre di quest'anno dedicata appunto all'Italia delle Speranze. Una festa, come ha ricordato, in cui i liberi muratori celebrano la ricorrenza della Breccia di Porta Pia e dell'Equinozio d'Autunno. Una data che segna anche la ripresa dei lavori rituali delle logge, le 860 logge del Grande Oriente d'Italia. Ma anche una data per ritrovarsi, per varare nuovi progetti, per riflettere su quello che è accaduto intorno a noi.

La tragedia di Genova

"Il ricordo va – ha detto infatti Bisi – a quanto è successo a Genova il 14 agosto, che ha segnato questa nostra estate. Quel ponte crollato, tante vite spezzate, tante famiglie distrutte, una regione e una città colpita nell'anima. La tragedia di Genova è una ferita dolorosa che fa capire quanto e quanto grandi siano le criticità e i problemi di sicurezza per tutti i cittadini. Su quel ponte quel giorno potevano esserci tanti di noi. Le autostrade, i ponti, le scuole dove vanno a lezione i nostri figli, vanno monitorate e controllate per evitare altre simili tragedie", ha sottolineato il Gran Maestro, applaudito dalla platea. "Noi non vogliamo vedere l'immagine di un'Italia che crolla ed è su questi temi credo che si misuri la responsabilità e il grado di civiltà di uno Stato

che deve tutelare i suoi cittadini ma anche garantire che non vengano calpestati i diritti dei più deboli".

Può nascere un fiore sui monti di pietra

"Ma anche sui monti di pietra può nascere un fiore", ha aggiunto Bisi, citando il testo di una canzone di successo – Non son degno di te – che chi ha qualche anno di vita, ha detto, rammenterà. "Lì, tra gli sfollati è nato l'amore tra Pasquale e Graziella, due ottantenni che hanno deciso di proseguire insieme il cammino della loro vita e ai facciamo i nostri auguri", ha proseguito il Gran Maestro, citando poi anche il caso di Gianluca. Un altro fiore nato sui monti di pietra. "Gianluca – ha raccontato – è rimasto appeso per quattro ore tra due piloni. E sapete perché ha avuto la forza di farcela? Perché pensava a Pietro, il figlio che sarebbe nato un mese". "Ecco, ho voluto ricordare questi episodi, questa vicenda del ponte di Genova, anche in questa giornata così importante per tutti noi, in questo parco, in questa casa della cultura che è il Vascello. Dove tanti lavori sono stati fatti con passione e lo ha visto chi ha avuto la possibilità e il desiderio di visitare quelle che sono ormai biblioteche dove abbiamo mostrato e dove mostriamo la nostra storia".



Il Vascello aperto per la festa del XX Settembre

Il Vascello Casa della Cultura

"Questa – ha ripetuto Bisi – è la Casa della cultura. In questi giorni tante persone sono venute a trovarci. Ci siamo scambiati opinioni, pensieri. Qui la nostra storia è in mostra per poterci proiettare nel futuro. E, oggi noi siamo qui pieni di speranze, come recita il titolo di quest'anno. Siamo qui per ricordare un momento significativo, un momento anche di lotta fra la tolleranza e l'intolleranza, un momento che vide con la Breccia di Porta Pia l'avvento di una fase storica per il progresso, la civiltà e la libertà. Uno straordinario momento della vicenda umana italiana alla quale i massoni contribuirono in modo determinante. Una grande storia di libertà per la libertà alla quale gli uomini del Grande Oriente d'Italia continuano oggi a dare forza e vigore con determinazione. Senza guardare con nostalgia al passato, che è stato glorioso, e

struttori di speranze



Catena d'Unione sul palco al termine dell'allocuzione del Gran Maestro

colmo di così grandi imprese”, ha rimarcato il Gran Maestro, citando tra i tanti uomini valorosi che combatterono al Vascello, durante la battaglia per la Repubblica romana, nel 1849, i Goffredo Mameli, un genovese, l'autore dell'Inno degli Italiani, un giovane appena ventiduenne, che venne ferito in questi luoghi e poi morì. Un eroe, Mameli, “senza tempo, un simbolo di quello che rappresenta, per noi massoni, la Libertà”.

Qui nacque la libertà

“Qui al Vascello – ha proseguito Bisi – sui monti di pietra, nacque il fiore della Libertà. Dico questo – ha spiegato – perché la storia da sempre insegna che le battaglie e le conquiste civili non sono mai al sicuro, mai al riparo dalle scelleratezze umane e da coloro che perseguono scopi che con la Democrazia hanno poco da spartire. Mi permetto di ricordare che la Democrazia è una palestra che va frequentata ogni giorno e in cui non si potenziano muscoli che si chiamano convenienze e tornaconti ma dove ci si allena per il bene comune. Dove ci si educa alla cittadinanza. Richiamare alla memoria il XX Settembre e i pericoli del degrado che in certi momenti viviamo, rappresenta il modo più consono per non dimenticare il passato, per vivere con attenzione e cittadinanza attiva il presente e per tenere alta la guardia operando per un futuro migliore”.

Noi facciamo parte dell'Italia delle speranze

“Noi liberi muratori, sicuramente – ha ribadito il Gran Maestro, più volte interrotto dagli applausi durante la sua allocuzione – facciamo e vogliamo ancora fare parte dell'Italia delle speranze, perché abbiamo a cuore da secoli la nostra Patria, la nostra Nazione, la nostra Repubblica che abbiamo contribuito a far nascere. Perché i liberi muratori del Grande Oriente d'Italia sono uomini di grandi e solide speranze. Sono dei costruttori e non dei di-

struttori di speranze. Come lo era Giuseppe Garibaldi. Siamo stati il XX settembre a rendere omaggio all'Eroe dei due mondi, qui vicino al Gianicolo. C'erano degli operai che stavano lavorando. Speriamo che la statua, danneggiata ai primi di settembre da un fulmine, venga restaurata, se possibile alla svelta. E nella maniera migliore. Noi ci siamo. E se l'amministrazione comunale di Roma ci chiama siamo pronti a dare il nostro contributo”.

Un sorriso per chi ci guarda con cattiveria

Poi Bisi ha fatto riferimento agli attacchi che continuano ad essere sferrati contro la Massoneria. “A chi ci guarda con cattiveria, a chi ha in mente qualche legge che potrebbe minare la libertà della più grande Istituzione iniziatica – ha rimarcato – noi rispondiamo con un sorriso e mostrando quello che la Libera Muratoria ha fatto per il bene dell'Umanità e per il bene di questa Nazione in particolare. E anche mostrando quello che facciamo oggi”. “Noi non tremoliamo, guardiamo avanti, sempre pronti ad andare oltre. Se non volete massoni al governo ci permettiamo di ricordare che è peggio per voi se volete fare a meno di un ministro dell'Istruzione come il Nobel Enrico Fermi, di un ministro della Giustizia come Giuseppe Zanardelli e di un ministro della Cultura come Giosuè Carducci o Salvatore Quasimodo, un altro Nobel e nostro fratello. Se poi vi manca, e mi pare sia tenuto a interim, il ministro per le Telecomunicazioni, noi abbiamo il fratello Antonio Meucci. E potremmo continuare molto a lungo in questo elenco”, ha osservato. Ha ribadito ancora il Gran Maestro: “Noi non ci perdiamo d'animo. Per vincere le partite più difficili, anche il calcio ce lo insegna, servono decisione e coraggio. E, una volta il Paron, Nereo Rocco, disse ai suoi giocatori: Chi ha paura resti negli spogliatoi. Ma uscirono tutti, e vinsero la partita. Le partite dei massoni si chiamano Progettualità, Tolleranza, Solidarietà, Armonia, Amore e Speranza. E la speranza è il nostro

unico, inestimabile, incrollabile segreto che ci nutre e ci alimenta. Ci potrete strappare il cuore, ma il segreto che è nel nostro cuore non potrete mai strapparcelo. Il libero pensiero non si brucia. Il nostro pensiero di libertà non odora di stantio ma ha il profumo di un fiore”.

Noi vogliamo essere un faro sempre acceso

“A Voi, vampiri emotivi che ci volete togliere la gioia di stare insieme, di incontrarci, di stare uniti, rispondo in maniera chiara e netta da massone: non ci riuscirete”, ha detto seguito da uno scroscio di applausi. “Noi – ha aggiunto – vogliamo essere un Faro sempre acceso sulla Speranza. E utilizzando il bellissimo e prezioso Astrolabio che avete ammirato nella mostra allestita al Vascello, vogliamo continuare la nostra navigazione nel mare della Conoscenza con un occhio alle stelle e l’altro alla terra. La Speranza è un bene per l’Uomo che ne sa cogliere la salubre essenza. Che ne fortifica la volontà e procede con essa. Quando Pandora aprì il vaso da cui fuoriuscirono tutti i mali del mondo (la vecchiaia, la gelosia, la malattia, l’odio, la menzogna, l’avidità, l’accidia e altri che si abbattono sugli uomini) sul fondo rimase solo la Speranza per alleviare le lacrime e il dolore dell’Umanità”. “La mitologia – ha spiegato – è un codice di simboli di immensa bellezza, con il quale l’uomo consegna ai posteri il testamento della sua Conoscenza conquistata durante tutta la sua esperienza terrena. La mitologia nasce dentro l’Uomo ed è scritta dall’uomo stesso, per favorirne l’evoluzione e il miglioramento della vita. Ecco, noi, con forza e sacrificio siamo e vogliamo essere non solo i custodi della Libertà di pensiero, un faro che risplende da secoli nel mare procelloso e buio di chi attende alla vita e ai diritti dell’Uomo, ma anche gli strenui difensori della speranza”.

Siamo nuovi e anacronisticamente moderni

“Noi non viviamo solo di passato – ha anche avvertito Bisi – Noi che abbiamo vissuto la fase dei grandi ideali risorgimentali, noi che abbiamo combattuto versando tanto sangue fraterno per la libertà dei popoli, pronti a farlo ancor oggi, sappiamo di essere capaci di interpretare il presente e di interagire con un futuro che al momento appare nebuloso e pieno di pericoli per tanta parte dell’Umanità. Non siamo uomini fuori luogo o fuori tempo come qualcuno sentenzia dallo scranno più alto del pregiudizio e dell’intolleranza. Noi siamo uomini senza tempo ma nel tempo. Noi siamo forti e felici. Sereni ed equilibrati. Siamo fieri della nostra diversità e delle nostre tradizioni e siamo felici di indossare grembiule e guanti bianchi. I veti, i muri, non ci piacciono nei confronti di nessuno e siamo sempre pronti a contristarli con la forza del nostro essere unici e necessari. Possiamo risultare strani, diversamente normali, a chi non può o non vuole capire quello che facciamo. Siamo unici, eternamente nuovi, anacronisticamente moderni perché universali e perché lavoriamo per l’elevazione dell’Uomo. Un compito impegnativo esaltante da sognatori”



Uno scorcio del pubblico durante l’allocuzione

Oggi serve un nuovo Rinascimento

“Ma oggi – ha sottolineato – serve anche un ulteriore slancio, serve non tanto un nuovo Risorgimento, ma direi un vero e proprio Rinascimento delle idee. A tutti i livelli. Non solo in Italia, ma anche in Europa dove se veramente si vuole costruire qualcosa di stabile e duraturo bisogna dare spazio non a steccati ma alla sintesi delle diverse visioni. Di muri ne abbiamo visti fin troppi. Adesso bisogna disegnare dei percorsi capaci di unire i popoli e le diverse culture. Altrimenti gli Stati Uniti d’Europa resteranno soltanto un’irrealizzabile utopia. *Credete nell’Europa*, ha gridato al parlamento europeo Ezio Bosso, uno straordinario pianista e direttore d’orchestra, uno dei più grandi del nostro tempo. Ha detto che un grande musicista non è chi suona più forte ma chi sa ascoltare di più gli altri. Da lì, dall’ascolto, i problemi divengono opportunità. Anche la Massoneria si può paragonare a una grande orchestra, ognuno con il proprio strumento da suonare, ognuno necessario ai fini della bellezza corale e armoniosa della musica. La musica fa vibrare gli animi degli uomini, anzi fra le arti è l’unica che riesce a farlo in modo davvero straordinario. Forse è davvero l’espressione più alta dello spirito umano, e per questo – come ha detto il filosofo Vito Mancuso che abbiamo avuto l’onore di avere con noi all’ultima Gran Loggia – ha un potere enorme sull’uomo e sulla sua libertà”.

Sempre pronti a dare noi stessi per la libertà

Il Gran Maestro ha citato poi Mandela quando diceva che “essere liberi non significa solo sbarazzarsi delle proprie catene, ma vivere in un mondo che rispetta e valorizza la libertà degli altri”. “E’ anche il nostro pensiero”, ha riferito. “Noi vogliamo essere liberi, e pronti a dare noi stessi per l’altrui Libertà”, ha aggiunto. E facendo ricorso alla metafora dei pesciolini rossi e della signora che per cambiare l’acqua li libera per alcuni minuti nella sua vasca da bagno, pensando che così facendo gireranno felici in un maggiore spazio, per ritrovarli invece a nuotare in tondo in un angolo, come se non fossero mai usciti dalla loro vaschetta, ha fatto appello ai fratelli “a guardare oltre la vaschetta e provare ad andarci!”. “Lo sapremo fare – ha rammentato – restando sempre uniti dalla forza inattaccabile della nostra catena d’unione. Essa da sempre ci fa restare saldamente aggrappati in cordata come i più arditi scalatori verso il raggiungimento delle vette più impervie dello spirito umano. Fu questa robusta ed energetica catena che nel 1981 ci permise di superare anche la fase oscura e dolorosa della P2. Qualche tempo fa durante una tornata affollatissima ad Arezzo un fratello, Giancarlo, ricordò quei giorni tristi ma pieni di speranza con una poesia scritta proprio il 24 giugno del 1981, tre mesi dopo il sequestro degli elenchi da Alessandro Giorgio Giannini: *I templi della Concordia sono serrati e la volta da azzurra è diventata nera profonda e buia come una notte senza stelle perché il vento ha spento le tre Luci | Noi siamo qui caduti sulla sabbia. | Assetati di conforto e di speranza! Soli, anche se tutti*

insieme. | Soli, anche se con le carni lacerate e il cuore scoperto | mentre le nostre mani bianche si cercano... E quelle mani bianche si ritrovarono allora e si ritrovano oggi. Non riuscirono a coprire allora il nostro porto di luce con ombre funeste. Noi non siamo naufraghi del sogno. Il faro della sapienza è acceso. È rimasto sempre acceso”.

Crediamo al potere delle idee

“Ebbene noi dobbiamo – ha osservato Bisi – a tanti fratelli come quelli di Arezzo, che non spensero mai la fiamma massonica nel loro cuore e andarono avanti imperterriti, se siamo riusciti a superare le prove più dure. E, oggi siamo qui più forti e decisi che mai a sostenere altre sfide. Siamo più di 23 mila, forti e fieri. E felici. Disponibili a farci conoscere da chi si avvicina con rispetto e senza tare mentali. Non ci piacciono gli slogan, le frasi fatte e ripetute da teste prive di memoria e vuote di concetti che seminano solo divisioni e aspri e pericolosi contrasti sociali. Noi massoni siamo uomini che credono al potere delle idee e delle azioni. E le idee non si ingabbiano con leggi liberticide. La Massoneria ha avuto, ha e avrà un ruolo fondamentale nell’Umanità. Bisogna che lo capiscano, perché noi siamo una scuola di educazione al rispetto, al dialogo. Che cosa siamo, lo ha scritto il fratello Goethe in una poesia molto nota, “Il cammino dei Massoni” ed è un inno alla Speranza, alla nostra missione senza tempo e confini: *Il cammino dei Massoni è simile alla vita/ ed alle sue fatiche/alle azioni degli uomini assomiglia/quaggiù nel mondo/Al nostro sguardo l’avvenire asconde/grado a grado, gioie e dolore/Noi, senza timore, andiamo avanti sulla nostra strada, sempre/(...) Qui, in immortale serenità/si intrecciano le colonne/che debbano ampiamente/premiare gli Operai/Noi vi chiamiamo alla Speranza. Anche noi oggi vi chiamiamo alla Speranza e a continuare con gioia, passione e impegno il cammino intrapreso il giorno del giuramento”.*

La mia loggia madre siete tutti voi

“Oggi, di fronte a voi, ripeto la promessa solenne che un emozionato ma convinto ragazzo cresciuto tra le ruvide crete e le lastre senesi prestò 36 anni fa di fronte a otto fratelli. C’era Dino, il pensionato tutto fare del distretto militare; c’era Gianluigi, il geometra dell’ospedale; c’era Marco, il venerabile che lavorava alla Regione; c’era Franco, il medico condotto, ed Enzo, il dirigente di Contrada; c’era Guido, il giornalista corpulento; c’era Carlo il dentista con la passione per la politica e Pier Guido che collezionava franco-

bolli. Era la mia loggia madre. In quel tempio dove la stufa faceva più puzzo che caldo; dove un vecchio registratore gracchiava il *Flauto Magico*”, ha detto il Gran Maestro con grande commozione. “Oggi, la mia loggia madre siete tutti voi, i fratelli della Giunta, i fratelli degli Orienti più lontani, tutti voi che mi avete abbracciato nei momenti più difficili. Lo avete fatto con tenerezza e con vigore. Voi che mi avete preso per mano. Voi che avete asciugato le mie lacrime, prima di sofferenza e poi di gioia”.

I morti sul lavoro

“Ma non c’è tempo – ha aggiunto – per commuoversi. Non abbiamo fazzoletti per asciugarci le lacrime. I fazzoletti servono per asciugare il sudore di chi lavora e di chi muore per lavorare, come è successo anche quest’estate e quei morti vogliamo ricordarli in questo giorno di festa per noi. Non c’è tempo per fermarsi a parlare di noi. È il futuro che ci aspetta. Il futuro è il porto più bello. È lì che vogliamo condurre il nostro Vascello. È il momento di “guardare sempre a nuovi traguardi”. *Occorre guardare avanti.* – scriveva Ernest Hemingway – *Non si può mai tornare alle vecchie cose o cercare di recuperare la vecchia “sensazione” di qualcosa o trovare le cose come le ricordiamo. Le abbiamo noi così come le ricordiamo e sono belle e dobbiamo guardare avanti e procurarci nuove cose perché quelle vecchie non esistono più se non nella nostra mente.* “Noi liberi muratori del terzo millennio



Uno scorcio del Vascello durante la festa del XX Settembre

siamo pronti e decisi a farlo, a continuare l’Opera già intrapresa. A impegnarci ancora in futuro a donare il nostro tempo e le nostre energie per condurre con grandi e nuove speranze la gloriosa tradizione della più antica Obbedienza d’Italia. Ce lo impone la nostra storia, i nostri valori e la nostra fierezza di Liberi Muratori. Andiamo avanti. Senza indugio e senza timore. Siamo una forza sana di questo Paese, siamo una speranza di questa Nazione che può e deve crescere. Al lavoro, Fratelli! Costruiamo insieme il futuro dell’Italia. Ridiamole Speranza”, ha concluso Bisi, invitando tutti a formare una grande catena d’unione sulle note di “Via la libertà”, l’ultima canzone di Jovannotti. Sul palco con il Gran Maestro i compagni di viaggio come ha definito i membri della Giunta, i Gran Maestri Aggiunti Sergio Rosso e Santi Fedele, il Grande Oratore Claudio Bonvecchio, il Primo Gran Sorvegliante Tonino Seminario, il Secondo Gran Sorvegliante Pasquale La Pesa, il Gran Segretario Michele Pietrangeli, i Gran Tesorieri Aggiunti Enzo Liaci e Giuseppe Trumbatore, i due Consiglieri dell’Ordine Fabrizio Celani e Raffaele Sechi, il Presidente dei Grandi Architetti Revisori Michele Melani.

Il Giardino della Fratellanza

Un momento particolarmente atteso durante le celebrazioni del XX Settembre è l’ormai tradizionale incontro che si tiene nella giornata conclusiva della manifestazione nel parco del Vascello. Anche quest’anno, il Gran Maestro, i membri della Giunta, i presidenti delle Circostrizioni e numerosi fratelli, arrivati da ogni Oriente d’Italia, si sono ritrovati per parlare al di là di ogni formalità, immersi nel verde del bellissimo giardino che circonda la sede del Grande Oriente, di recente risistemato.

Siamo qui oggi e lo saremo sempre

Cerimonie al Gianicolo e a Porta Pia. Il Goi si è offerto di partecipare al restauro della statua di Garibaldi danneggiata da un fulmine. Per la prima volta omaggio anche ad Anita

“Un fulmine lo ha colpito. Ma Garibaldi è ancora qui. Abbiamo scritto una lettera al sindaco di Roma Virginia Raggi per dire che siamo disponibili a partecipare al restauro della statua di Garibaldi. Siamo in attesa di una risposta ma c'è da rispettare i tempi delle decisioni dell'amministrazione romana. Intanto fa piacere vedere che i lavori già fervono. Il nostro auspicio è che si concludano al più presto”. Lo ha detto il Gran Maestro Stefano Bisi, che nella ricorrenza del XX Settembre ha voluto in primo luogo recarsi sul Gianicolo a rendere omaggio a Giuseppe Garibaldi, il cui monumento è stato pesantemente danneggiato da un fulmine che ne ha colpito il basamento all'alba del 7 settembre scorso provocando numerose lesioni ai bassorilievi, in particolare a quello che raffigura il Leone. La statua dell'Eroe dei due mondi, opera dello scultore e libero muratore, Emilio Gallori, vincitore del concorso bandito il 3 giugno 1882, il giorno successivo alla morte di Garibaldi, si trova sul punto più alto di Roma. E' in bronzo - la fusione fu eseguita nella Fonderia Galli di Firenze - e raffigura Garibaldi a cavallo, su un piedistallo in marmo di 22 metri di altezza, ai lati del quale sono raffigurati gruppi allegorici e due realistiche scene di battaglia: Luciano Manara con i suoi bersaglieri in un attacco alla baionetta durante l'assedio di Roma e i garibaldini impegnati a Calatafimi. Inizialmente Garibaldi aveva la testa rivolta verso il Vaticano, ma dopo i Patti Lateranensi del 1929 la statua venne riorientata verso il Gianicolo su richiesta al regime fascista del Vaticano. L'inaugurazione dell'opera, costata complessivamente 1.200.000 lire, di cui 1.000.000 messo a disposizione dallo Stato e per il resto da cittadini e associazioni, fissata nel programma del Municipio inizialmente per il 21 settembre 1895, venne anticipata al 20, per farla coincidere con il venticinquesimo anniversario della breccia di Porta Pia. La celebrazione sul Gianicolo raccolse intorno alla statua oltre 30.000 invitati giunti da ogni parte d'Italia.

Una corona del Grande Oriente per la prima volta è stata deposta anche dinanzi alla statua che raffigura Anita, la compagna dell'Eroe dei due Mondi, simbolo di tante battaglie per la libertà, morta il 4 agosto del 1849 a Mandriole, vicino a Ravenna. La delegazione del Grande Oriente ha poi raggiunto le Mura Aureliane per la tradizione cerimonia in memoria dei Caduti della Breccia di Porta Pia. Una cerimonia, alla quale nonostante la pioggia battente, hanno preso parte, come al Gianicolo, oltre al Gran Maestro e ai vertici del Grande Oriente, tantissimi fratelli con i labari delle loro officine. “Non ci ferma nessuno - ha detto il Gran Maestro - Noi ci saremo sempre. Il 20 settembre è una data importantissima per la Massoneria. Fu la realizzazione di un sogno, la realizzazione di una speranza. E alle speranze abbiamo voluto dedicare le celebrazioni di quest'anno”. La storica battaglia del 20 settembre del 1870 segnò la nascita dell'Italia come nazione e diede inizio alla modernità.



Il monumento di Garibaldi sottoposto a restauro. La delegazione del Goi rende omaggio all'Eroe dei due Mondi



Alla Breccia di Porta Pia

colo su richiesta al regime fascista del Vaticano. L'inaugurazione dell'opera, costata complessivamente 1.200.000 lire, di cui 1.000.000 messo a disposizione dallo Stato e per il resto da cittadini e associazioni, fissata nel programma del Municipio inizialmente per il 21 settembre 1895, venne anticipata al 20, per farla coincidere con il venticinquesimo anniversario della breccia di Porta Pia. La celebrazione sul Gianicolo raccolse intorno alla statua oltre 30.000 invitati giunti da ogni parte d'Italia.

Una corona del Grande Oriente per la prima volta è stata deposta anche dinanzi alla statua che raffigura Anita, la compagna dell'Eroe dei due Mondi, simbolo di tante battaglie per la libertà, morta il 4 agosto del 1849 a Mandriole, vicino a Ravenna. La delegazione del Grande Oriente ha poi raggiunto le Mura Aureliane per la tradizione cerimonia in memoria dei Caduti della Breccia di Porta Pia. Una cerimonia, alla quale nonostante la pioggia battente, hanno preso parte, come al Gianicolo, oltre al Gran Maestro e ai vertici del Grande Oriente, tantissimi fratelli con i labari delle loro officine. “Non ci ferma nessuno - ha detto il Gran Maestro - Noi ci saremo sempre. Il 20 settembre è una data importantissima per la Massoneria. Fu la realizzazione di un sogno, la realizzazione di una speranza. E alle speranze abbiamo voluto dedicare le celebrazioni di quest'anno”. La storica battaglia del 20 settembre del 1870 segnò la nascita dell'Italia come nazione e diede inizio alla modernità.

L'Inno alla gioia in chiave massonica

Un viaggio ermeneutico e magico sulle note di Beethoven e sulle parole di Schiller con il grande musicologo Quirino Principe che ha incantato la platea

Un inedito percorso alla comprensione dell'Inno alla Gioia, espressione melodiosa di pace e fratellanza, quello che hanno avuto l'occasione di compiere guidati dal musicologo Quirino Principe, gli ospiti del riuniti nel parco del Vascello la sera del 22 settembre. Un'esperienza davvero unica tra musica, storia e poesia. Un viaggio ermeneutico e anche magico sulle note e le parole dell'ode che il poeta e drammaturgo tedesco Friedrich Schiller scrisse nell'estate del 1875 e che è conosciuta in tutto il mondo per essere stata usata da Ludwig van Beethoven come testo della parte corale del quarto e ultimo movimento della sua Nona Sinfonia. Si tratta di una lirica nella quale la gioia è intesa non come semplice spensieratezza e allegria, ma come risultato a cui l'uomo giunge seguendo un cammino graduale. L'inno dunque, come ha spiegato il musicologo, appare una marcia gioiosa, luminosa e festosa nella sincera speranza che possa accompagnare l'Uomo nel corso della vita...

Nel 1972 il Consiglio d'Europa ha adottato il tema di Beethoven come proprio inno (privo del testo scritto). Nel 1985 lo stesso ha fatto l'Unione Europea. Il brano nel linguaggio universale della musica, vuole esprimere gli ideali di libertà, pace e solidarietà. "Come l'opera mozartiana Die Zauberflöte è, per eccellenza, l'opéra maçonnique nella storia del teatro musicale d'Occidente – ha spiegato Principe – così la Nona Sinfonia di Beethoven è per eccellenza, nel genere sinfonico, il supremo omaggio reso dal suo autore alla tradizione massonica. Lo mostrano gli eloquenti contrassegni musicali presenti nella partitura". "Ma

lo sforzo di decifrazione – ha sottolineato – è superfluo se consideriamo il Finale della Nona Sinfonia. Qui, il testo di Friedrich Schiller, affidato ai solisti e al coro, è dichiaratamente massonico. Da un lato, esso è interamente dominato dalle grandi idee di fratellanza universale, di concordia fondata sulla Ragione, di empatia sociale, di giustizia fondata sulla libertà di pensiero. Dall'altro, illustri immagini archetipiche sottolineano quell'appartenenza: le stelle, le costellazioni, il felice lancio di dadi affidato per metà al Caso (o al Destino) e per metà all'intelligenza umana, la sfera, il cannocchiale, la ente della verità...". "Nel suo mirabile libro L'invenzione della Gioia, Alberto Basso – ha riferito ancora il musicologo – esclude comunque Schiller dal novero dei Freimaurer affiliati e dichiarati, eppure è innegabile che sul testo schilleriano dell'ode An die Freude (originariamente An die Freiheit...!) abbia esercitato un'influenza decisiva il teorico di un'interpretazione interamente

massonica della civiltà occidentale". Quirino insegna Drammaturgia musicale nell'Accademia per l'Opera di Verona, e Storia della Musica alla Iulm. Tanti i suoi saggi: da Mahler (Rusconi, 1983), a Strauss (1989), a I quartetti per archi di Beethoven (Jaca Book, 2014), a Musica, eco di Lucifero (GP Publ, 2016). E' stato il curatore (1970) dell'edizione italiana del Signore degli Anelli di John Ronald Reuel Tolkien. Nel 2009 il Presidente della Repubblica lo ha nominato cavaliere "litteris et artibus". Grande il successo dell'iniziativa, alla quale ha collaborato il Servizio Biblioteca del Vascello.



Quirino Principe durante la lectio musicale

Messaggi di auguri e delegazioni straniere

Numerosi anche quest'anno i messaggi di auguri arrivati al Grande Oriente d'Italia per il XX Settembre sia dai vertici di numerose Comunioni estere che dalle Istituzioni. Telegrammi sono stati inviati dai ministri dell'Interno Matteo Salvini, degli Affari Regionali e delle Autonomie Erika Stefani, delle Politiche Agricole, Gianmarco Centinaio, delle Infrastrutture e i Trasporti, Danilo Toninelli e dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca, Marco Bussetti. Tanti anche i rappresentanti di Grandi Logge estere presenti: il Gm della Gran Loggia di Bosnia ed Erzegovina – Radovan Stanic; il Gm della Gran Loggia della Slovenia Marko Bitenk, accompagnato dal Gma Naned Funduk, il Gm della Gran Loggia della Repubblica Ceca Milos Hosek, accompagnato dal Gma Marco Pasqualetti, il Gm della Gran Loggia del Montenegro. Filip Jovic, il Gm della Serenissima Gran Loggia di San Marino. Emidio Troiani, il Gma Gran Loggia Regolare di Serbia, Zdenko Tojcic, per la Gran Loggia del Lussemburgo Paul Decker, accompagnato dal Grande Rappresentante Fiorenzo Cavallini. E ancora il Grande Ispettore della Gran Loggia Nazionale Francese Gaspare Giallo, il Grande Rappresentante della Gran Loggia del Distretto di Columbia, Oscar Bartoli, il Gran Maestro della Gran Loggia d'Albania.

Artisti e poeti al Vascello

**Un successo la Biennale della Poesia. Tanti vip, tanto pubblico
l'omaggio a Quasimodo, fratello e Nobel... e Vittorio Sgarbi
che difende appassionatamente la Massoneria**

Il Grande Oriente d'Italia è stato quest'anno sponsor d'eccezione della quinta edizione della Biennale della Poesia, una rassegna dalla storia prestigiosa – il suo debutto fu a Venezia a Palazzo del Cinema – che, il 20 settembre, dopo le celebrazioni al Gianicolo e a Porta Pia per l'anniversario della storica Breccia, ha dato il via al programma di incontri tradizionalmente organizzato al Vascello per la festa dell'Equinozio d'Autunno, che segna la ripresa dei lavori di loggia. Tantissimo il pubblico, che, nonostante la pioggia, è intervenuto all'evento, decretando il successo di una serata che ha visto succedersi al microfono alcuni tra i protagonisti del mondo cultura e dell'arte che da "testimoni di pace nel mondo", hanno voluto dedicare la serata alle speranze, il tema della manifestazione di quest'anno del Grande Oriente d'Italia, ma anche alle emozioni e a quel sentire del cuore che accomuna tutti gli uomini della terra.

Artisti, attori, musicisti, scultori. Grandi nomi, che si sono alternati al microfono nella bellissima sala della Biblioteca, intitolata a Paolo Ungari, per cantare, raccontare, raccontarsi, rievocare... Francesca Benedetti, Erika Blanc, Enrica Bonaccorti, Gabriella Casali, Ida De Benedetto, Andrea Giordana, Nicola Masotti, Daniela Poggi, Patrizia Tapparelli, Edoardo Siravo, che hanno recitato i versi di Ennio Cavalli, Giuseppe Mannino, Paolo Ruffilli, Gabriella Sica, Alberto Toni, Valerio Magrelli

Marta Gomez De Souza. E ancora Alessandro Quasimodo, figlio del Premio Nobel e libero muratore Salvatore Quasimodo, di cui ricorrono i 50 anni dalla morte, che ha letto alcune delle più belle poesie del padre, soffermandosi con orgoglio anche a ricordarne l'appartenenza al Grande Oriente d'Italia. Orsetta Foà, figlia di Arnoldo, massone anche lui del Goi, insignito durante la Gran Loggia del 2017 della Giordano Bruno d'oro alla memoria. Il grande melodista italiano Amedeo Minghi, che ha cantato 1950 accompagnandosi al pianoforte. E poi Roberto Fia, a cui si devono brani come "Uno su Mille"; l'indimenticabile Silvan, che ha spiegato la magia della poesia alla sala affollata; Renato Serio, detto Mariano; Riccardo Cimino; Giorgio Onorato Aquilani; Luigi Mastracci. A tutti loro è andato il premio Lettera d'argento, il riconoscimento della Biennale della Poesia, bellissime sculture a firma di artisti come Roberto Ioppolo, Giorgio Bortoli e Giuseppe Mannino. "Devo ringraziare il Gran Maestro Stefano Bisi – ha detto Sandrino Aquilani, direttore della Biennale e presentatore della kermesse insieme

a Tiziana Bagatella – per aver colto lo spirito di questo 'artisticamente coraggioso' evento culturale e per avermene dato l'opportunità. La poesia ci porta dove la scienza non arriva ed è l'arte di vendere sogni, ma anche i nostri guai migliori come diceva Alda Merini. Muoiono i poeti, non muore la poesia, soleva dire Aldo Palazzeschi e qui, stasera, la poesia più viva che mai, si ritrova e si rinnova. Troppo grande il desiderio di essere utile all'Umanità per non dargli ascolto, ed essere utile a qualcuno, in qualche parte del mondo, è una gioia infinita che un cuore può cogliere e coltivare".

Un riconoscimento è stata consegnato anche a Vittorio Sgarbi, politico, critico d'arte, sindaco di Sutri, cultore della bellezza e paladino della libertà, che in più di un'occasione è sceso in campo in difesa della Libera Muratoria. Felicissimo di essere al Vascello, "io

sono qui – ha detto – per una ragione particolare e una generale". "Quella generale – ha spiegato – è che siamo nella sede di un'istituzione nobile e gloriosa che si chiama Massoneria e che io ho sostenuto nella sua legittimità democratica rispetto alle minacce che arrivano da chi ritiene che un massone non possa avere ruolo in un governo in base a un contratto iniquo e illegale. E' intollerabile che la presidente della commissione giustizia – ha aggiunto ancora Sgarbi facendo riferimento ad uno degli ultimi attacchi sfer-



*Alessandro Quasimodo legge i versi del padre
In platea tanti attori, artisti e poeti*

rati alla Libera Muratoria dal mondo della politica – invochi una Commissione Stragi per verificare le responsabilità 'connesse di Massoneria stragisti e mafiosi'. Questo è un insulto. E' un atto ignobile di una parlamentare eletta per caso". "Quello che voglio dire – ha spiegato – è che bisogna reagire a un atteggiamento intollerabile di istituzioni non degne di questo mondo. La presidente della Commissione Giustizia non può dire stupidaggini legando il vostro destino, il vostro nome, le vostre glorie alle stragi".

Ha concluso l'intensa e bellissima serata il Gran Maestro. " Il ricordo di Salvatore Quasimodo nostro fratello del Grande Oriente d'Italia, da parte di suoi figlio – ha sottolineato – per me è stata una grande emozione. Io ho citato spesso suo padre – ha aggiunto rivolgendosi ad Alessandro Quasimodo – e a chi ci ha esclusi dal governo per la nostra appartenenza, ho chiesto: ve la sentireste di fare a meno come ministro della Cultura del premio Nobel Quasimodo perché massone? Ringrazio Sgarbi – ha aggiunto poi – per la difesa che fa del libero pensiero. Ho

avuto a che vedere con la presidente della Commissione Giustizia, Giulia Sarti, quando era membro della Commissioni Antimafia. L'acrimonia che ha mostrato nei confronti di questa nostra associazione di uomini, che insegnano e a loro volta imparano l'educazione alla cittadinanza, non è stata pari neppure a quella della presidente Rosy Bindi. Ma noi siamo ancora qui. Questa nostra casa è una Casa della Cultura, una casa aperta a tutti. E a chi ricorda continuamente la P2 io rispondo con le parole del Presidente più amato dagli italiani, Sandro Pertini. Nel messaggio di fine anno del 1981, in pieno scandalo Gelli, Sandro Pertini disse agli italiani: 'non voglio essere frainteso, un conto è la P2 e un conto la Massoneria con i suoi valori tradizionali'.



Sgarbi con Silvan e al centro Aquilani

Nel segno di Quasimodo, libero muratore

Il grande poeta italiano e fratello Salvatore Quasimodo nacque a Modica, in provincia di Ragusa, da Gaetano Quasimodo e Clotilde Ragusa, il 20 agosto 1901. Nella sua città, dopo 95 anni di assenza, la Massoneria del Grande Oriente d'Italia è finalmente

tornata il 4 novembre dello scorso anno, con l'inaugurazione di una loggia a lui intitolata, la seconda del Goi, e identificata con il numero 1522. Vincitore nel 1959 del Premio Nobel per la Letteratura, Quasimodo era stato iniziato il 31 marzo del 1922 a Li-cata nella loggia "Arnaldo da Brescia". Una orgogliosa appartenenza alla Libera Muratoria la sua, che viene spesso taciuta nei libri di testo, anche se la Massoneria influì nella sua ricerca stilistica e diede una impronta alla sua Arte. Proprio agli esordi quando, negli anni Venti, quando il poeta aveva cominciato a frequentare l'officina scrive i suoi primi versi importanti, versi che esprimono la costante ricerca di un legame universale di solidarietà con il mondo, sostenuto da un'intelligenza laica che ha molto in comune con altri

grandi liberi muratori come

Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli. Quasimodo, segnato dall'esperienza massonica, farà della Parola una sorta di 'grimaldello' per decifrare il mistero del cosmo, uno strumento con cui sgrossare quella pietra grezza che i fratelli non smettono mai di lavorare nella costruzione perenne del Tempio.

IL VALORE DELLA LIBERTÀ

La storia di Biram Dah Abeid, il Mandela mauritano

Una sedia è stata simbolicamente lasciata vuota sul palco del Vascello il 22 settembre. Una sedia vuota per Biram Dah Abeid, il Mandela o Gandhi mauritano, come viene definito l'attivista per le sue appassionate battaglie pacifiste a favore dell'abolizione della schiavitù e del trionfo della libertà nel suo paese. Premio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Biram era stato invitato dal Grande Oriente al Vascello in occasione delle celebrazioni del XX Settembre per raccontare al mondo la sua storia, che pochi conoscono in Occidente, parlare dei suoi sogni e delle sue aspirazioni. Ma all'alba del 7 agosto scorso, la polizia ha suonato alla sua porta e lo ha arrestato. L'accusa che gli è stata rivolta è quella di aver minacciato due mesi prima un giornalista. Un pretesto, in realtà, ha spiegato Yacoub Diarra, suo compagno di lotta non violenta, giunto a Roma in questi giorni e ospite del Goi, "un pretesto per impedirgli di fare campagna elettorale". Ma Biram, che alle scorse presidenziali, si era



L'attivista Yacoub Diarra al Vascello racconta il caso di Biram Dah Abeid

piazzato secondo, al primo turno delle parlamentari che si sono tenute lo scorso primo settembre in Mauritania, è stato eletto deputato. Ce l'ha fatta, perché il popolo è con lui, ha detto Diarra, raccontando che non è la prima volta che Biram, fondatore dell'Ira, l'Iniziativa di rinascita per l'abolizione della schiavitù, finisce dietro le sbarre e che l'ultima fu nel novembre 2014. Anche allora cercarono di spegnerne la voce, per impedirgli di diventare capo dello stato. "Anche io sono stato arrestato una volta - ha riferito Diarra - e oggi sono qui a chiedere il vostro aiuto. Abbiamo bisogno del sostegno del mondo libero, perché il mondo libero conosce il valore della libertà. Ho letto molte cose - ha aggiunto l'attivista - su Giuseppe Garibaldi e ho parlato con il vostro Gran Maestro". Ad accompagnare Diarra a Vascello è stato Alessandro Gioia, della sezione italiana della Lega per i Diritti Umani, che ha descritto la drammatica situazione in Mauritania, paese dove esistono due etnie, quella arabo-berbera e quella Haratin, profondamente divise tra loro, con la prima, che costituisce la classe dominante al potere, che ha sempre schiavizzato - nonostante la legge lo vieti dal 1981 - la minoranza di colore, relegandolo ai lavori più infimi e pesanti, segregandola e impedendo di accedere nella maggior parte dei casi ai livelli minimi di istruzione. Un flagello, l'ignoranza che contribuisce allo sfruttamento della popolazione di colore attraverso false credenze religiose. "Ascoltateci e sosteneteci. L'Italia e l'Europa possono fare molto per noi. Vive la liberté", ha concluso poi in francese Diarra, seguito da un lungo e intenso applauso.

Fino a prova contraria

Presentato nella Biblioteca del Grande Oriente il libro di Annalisa Chirico, un'inchiesta sul cortocircuito che spesso si innesca tra politica giustizia e comunicazione ai danni dei diritti dei singoli cittadini

Magistratura, politica e comunicazione e il pericoloso cortocircuito che spesso si innesca nell'intrecciarsi di questi tre poteri a danno delle vite dei singoli cittadini. Questi i temi affrontati nel corso della presentazione del volume "Fino a prova contraria. Tra gogna e impunità, l'Italia della giustizia sommaria" (Marsilio) di Annalisa Chirico, giornalista e volto noto del piccolo schermo, ospite il 21 settembre del Vascello Letterario, tra gli eventi di punta delle celebrazioni dell'Equinozio d'Autunno e della Breccia di Porta Pia. Al dibattito, introdotto da Angelo Di Rosa, e moderato da Antonello Piroso, giornalista, ex condirettore del Tg di La7, che nel 2008 riaprì il caso Tortora al quale dedicò poi un monologo, ha partecipato anche il Consigliere di Cassazione Giuseppe Cricenti. Mentre le conclusioni sono state affidate al Gran Maestro. Incalzata da Piroso, la Chirico è entrata subito nel vivo dell'argomento affrontato con grande passione nel suo libro, così come in tanti incontri televisivi e articoli e inchieste.

La giustizia resta la vera emergenza

"Si parla molto di corruzione, in questo momento in Italia – ha esordito – E siamo tutti d'accordo che va combattuta, ma dobbiamo anche uscire dalla demagogia e riconoscere il fatto che negli ultimi anni il nostro paese si è dotato di strumenti anticorruzione secondo i migliori standard europei e lo ha fatto a partire dal governo Monti in poi. Quindi non è vero – ha sottolineato la giornalista – che siamo all'anno zero dell'anti corruzione. Piuttosto – ha aggiunto – se uno oggi guarda le statistiche internazionali, scopre che in realtà la vera emergenza in Italia resta la giustizia, ma purtroppo l'efficienza giudiziaria passa sempre in secondo piano perché è più facile usare slogan roboanti che tocchino determinate corde".

In Italia, come ha sottolineato ancora la Chirico abbiamo un uso

distorto ed eccessivo della custodia cautelare. Guardando ai numeri, circa un terzo è costituito da detenuti, condannati in primo grado, detenuti ricorrenti e in appello. Tanto che viene da pensare che in Italia sia più facile entrare in carcere quando si è sotto indagine che quando si è condannati.

La Repubblica Giudiziaria

Non solo "I processi sono ancora troppo lenti con una durata record in Europa – ha riferito – e i processi lenti sono appunto la migliore assicurazione sulla vita per chi delinque. E questo vale anche per i corrotti. E non solo. Da qualche decennio – ha denunciato la giornalista – sta succedendo nel nostro paese qualcosa di irreversibile all'apparenza: la trasformazione dell'Italia in una *Repubblica Giudiziaria*. Ha preso piede – ha osservato – una giustizia emotiva, vendicativa, non ufficiale, che usa i giornali come arma contundente, al punto che c'è, chi preferisce invece che al commissariato andare a denunciare un reato in tv tale è la sfiducia. E questo è un meccanismo malato, incivile".

"Un meccanismo che soddisfa l'esigenza – ha aggiunto Piroso – di un'opinione pubblica alla quale si vuole dare l'impressione di una giustizia immediata. Si tratta in realtà di un circo mediatico giudiziario in cui la gogna non arriva alla fine ma arriva prima che la giustizia dei tribunali si metta in moto. Ed è ormai troppo tardi quando esce la sentenza, e che sia essa di condanna o di assoluzione, non importa più a nessuno".

L'Inquisizione ora è in rete

"Siamo all'inquisizione dell'opinione pubblica, all'inquisizione di internet, non solo più dei giornali e della televisione. L'inquisizione dell'opinione pubblica o di internet. Tutto questo serve ad alzare una cortina nebbiogeno, all'ombra della quale chi deve continuare a fare il criminale lo fa benissimo, mentre i polli finiscono nel tritacarne", ha osservato il giornalista. La parola è passata poi al



Al tavolo Annalisa Chirico con il Gran Maestro, Antonello Piroso e Giuseppe Cricenti. Al microfono Angelo Di Rosa



magistrato, secondo il quale il circo mediatico e giudiziario ci sarà sempre se non si porrà un limite alla fughe di notizie e all'uso delle intercettazioni, limite che, ha ricordato Cricenti, si trova costantemente a dover fare i conti con la libertà di stampa. "Ma forse – ha aggiunto – c'è un problema di fondo. Accanto a quello che si chiama populismo politico c'è da sempre un populismo giudiziario, che non è un fenomeno solo italiano. Un bellissimo studio di Jonathan Simon, relativamente alla giustizia americana a partire dagli anni sessanta in poi, tratta di un fenomeno, secondo me che si verifica anche in Italia, quello del complesso dell'accusatore, di cui sono affetti i politici che tendono ad imitare i pubblici ministeri e a comportarsi come i pubblici ministeri e a basare la loro accusa sulla criminalizzazione di qualunque cosa, sulla richiesta di repressione di qualcosa, perché questo sugli elettori funziona meglio che non la proposta di soluzioni più articolate e più complesse da capire per la gente. E anche oggi noi abbiamo varie interpretazioni di questo genere. Non credo che sia nella natura intrinseca del diritto penale essere populista".

Il legislatore crea il reato

"Può sembrare paradossale – ha osservato Cricenti – e questo è un punto cruciale nei rapporti tra politica e magistratura, ma è il legislatore che crea il reato. A parte i delitti naturali, il 90% dei reati sono costruiti, inventanti, dal legislatore. Ed è inoltre il mondo in cui il legislatore introduce il reato che dà al magistrato, che applica la legge che fa il legislatore, di avere manica larga o ha manica stretta".

Sulla voglia di giustizia dei social è tornato il Gran Maestro. "Il crollo del ponte di Genova – ha detto Bisi – è un fatto che ci ha traumatizzato. Pensare a quel camion fermo a due metri dal precipizio, pensare alle 43 persone che sono morte, alle centinaia

di sfollati, alla gente che aveva fatto un mutuo per comprare la casa che ha dovuto lasciare... Eppure la prima cosa che è stata chiesta, la prima cosa che si è cercata di fare è stata quella di trovare un colpevole, non il colpevole". "Io non conosco Benetton, e anzi negli anni Ottanta quando legava il suo nome a una squadra di basket concorrente a quella della mia città, – ha riferito – non avevo assolutamente simpatia per lui. Però devo dire, questo accanimento nei suoi confronti, con la richiesta di revoca della concessione, non è stato bello".

La giustizia deve essere giusta

"E devo andare contro corrente – ha rimarcato il Gran Maestro – e spezzare una lancia a favore dei magistrati. Il procuratore della Repubblica di Genova alla folla di giornalisti alla ricerca di un nome, appunto ha detto: la giustizia ha i suoi tempi perché bisogna che la giustizia sia giusta. Perché, aggiungo, un conto è la giustizia e un conto la vendetta. E la giustizia è dei paesi civili e la vendetta prevale dove vige la barbarie". "Noi – ha aggiunto – siamo per la giustizia giusta, che non vuol dire che deve essere lunga perché la giustizia lunga è ingiusta e lo dico da chi è in conflitto di interessi, perché per tre anni, tre mesi e nove giorni sono stato sotto la lente di ingrandimento di un pm, ma alla fine ho trovato un gip, un di quelli che studiano le carte e che non si accodano ai pubblici ministeri, e sono stato prosciolto perché il fatto non costituisce reato. Sono stato fortunato dottore?", ha chiesto ironicamente il Gran Maestro al magistrato. "Comunque – ha concluso Bisi – certo non è stato bello. Non è stato bello trovare sulla locandina di un giornale della mia città, il giornale concorrente a quello al quale lavoravo io, il mio nome a grandi lettere. Non ricordo che abbiamo fatto altrettanto con Totò Riina".

FILATELIA MASSONICA

Annullo speciale dell'Aifm

In occasione della celebrazione del XX Settembre 2018 presente come sempre al Vascello l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica che ha predisposto una busta con annullo speciale di Poste Italiane. Il servizio è stato attivato nella mattinata di sabato 22. Tra le ultime importanti iniziative dell'Aifm la mostra di buste e annulli su Giuseppe Garibaldi recentemente allestita al museo A. Collisani di Petralia Sottana, nel palermitano, che si è conclusa il 18 settembre dal titolo "Il Francobollo sigillo di libertà". Un'iniziativa che ha riscosso tantissimo successo, a conferma del grande fascino di un mondo, come quello della filatelia, ancora poco conosciuto, ma che ha il grande potere di entusiasmare coloro che gli si avvicinano.

L'Aifm, che accetta come soci ordinari tutti i fratelli massoni ed è a disposizione degli Orienti e delle Logge per organizzare emissioni celebrative ed esposizioni, possiede un vero tesoro di pezzi rari e preziosi, costituiti dalla collezione Boeri. Il catalogo digitalizzato è on line sul sito del Grande Oriente e offre l'occasione di conoscere in modo più approfondito i personaggi e i momenti della storia attraverso oltre 2500 pezzi tra cartoline, buste, annulli e documenti. L'Aifm è nata nel 2000 e fin dalla sua fondazione è stata presente e in prima linea in tantissime manifestazioni massoniche pubbliche, producendo cartoline, buste e folder che oggi costituiscono una raccolta documentale della storia di questi ultimi venti anni: oltre 280 emissioni filateliche celebrative, a cui si sommano emissioni straniere (circa 350) ottenute grazie a una rete di relazioni internazionali stabili e fattive con i Circoli filatelici di numerose Comunità massoniche europee e americane. Un impegno, frutto di una grande passione, e lo devole soprattutto in un momento di crisi come quello che la filatelia tradizionale sta attraversando con il sopravvento tecnologico che ha privato il francobollo della sua funzione originaria e principale. E' in corso una mutazione epocale, e anche la Aifm ne sta risentendo, ma è decisa ad esserci e a proseguire nella sua missione, adeguandosi a i nuovi tempi e lavorando al lancio di una nuova importante stagione.



L'Italia delle speranze

Abbiamo fiducia e quanto nell'avvenire? A questo interrogativo hanno cercato di rispondere intellettuali e scienziati. Da Galli della Loggia a Odifreddi, a Carpinelli, Loquenzi, Fara, Giuli. Le conclusioni sono state affidate al Gran Maestro

Abbiamo fiducia e quanto nell'avvenire e qual è la portata delle nostre speranze? E' l'interrogativo al quale hanno cercato di dare risposte intellettuali ed esperti nel corso del dibattito che si è tenuto il 22 settembre al Vascello nell'ambito delle manifestazioni dedicate alle celebrazioni della breccia di Porta Pia e dell'Equinozio d'Estate. Un evento, introdotto dal giornalista Claudio Giomini, al quale hanno preso parte Massimo Carpinelli, fisico, visitor professor al Cern di Ginevra, rettore dell'Università di Sassari, Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, Ernesto Galli della Loggia, storico dell'Università di Perugia, editorialista del Corriere della Sera, Alessandro Giuli, vicedirettore de Il Foglio, e Piergiorgio Odifreddi, matematico e saggista e che è stato concluso dal Gran Maestro Stefano Bisi. Ha moderato il dibattito Giancarlo Loquenzi, giornalista radiofonico, conduttore di Zapping, che nel dare il via agli interventi ha tenuto a porre al centro della discussione il concetto di speranza, non come nostro personale sentire, ma come comune sentire, necessario a dare slancio a "un progetto condiviso di costruzione del futuro del mondo" e in particolare della nostra Italia. Una riflessione che è stata declinata attraverso punti di vista diversi, talora convergenti, talora no.

C'è bisogno di un'operazione verità

Assolutamente pessimista su quello che si prospetta per l'avvenire del nostro paese non ha esitato a dichiararsi Galli della Loggia. Il fallimento delle speranze italiane è precedente, ha detto, agli anni Ottanta. E' stato allora che l'Italia, che, negli anni '50 e '60, si era mostrata in grado di primeggiare, sorpassando anche il Prodotto interno lordo della Gran Bretagna, si è fermata. Avrebbe dovuto fare delle riforme, cambiare alcune cose. Da allora abbiamo perso via via posizione. E oggi l'Italia "si è avviata su un cammino di decadenza e di preclusione delle speranze". "Il pil non cresce da dieci anni, il reddito procapite italiano è fermo dall'inizio del duemila. Le reti infrastrutturali sono in gran parte al collasso, c'è un alto tasso di abbandono scolastico, del Sud non parla più nessuno, la giustizia non funziona, e il declino si vede anche nella qualità della classe politica che governa il paese. La legislatura che si è chiusa nel 2018 è stata la prima legislatura dell'Italia unita, quindi dal 1861 in poi, in cui i non laureati erano la maggioranza". Una

possibile via d'uscita? Per Galli della Loggia può essere soltanto nella capacità del nostro paese di raccontarsi la verità. "Per l'Italia – ha detto – c'è bisogno di una operazione verità".

Gli italiani sperano ognuno per proprio conto

Una posizione, quella di Galli della Loggia, condivisa anche da Fara. "Noi dell'Eurispes – ha detto – la speranza l'abbiamo nella nostra sigla. Io sono accusato di essere pessimista. Ma un pessimista è solo un ottimista ben informato". Il sociologo ha ricordato i vari ritratti che in questi ultimi anni sono emersi dai rapporti del suo

Istituto: l'Italia, metafora di Gulliver, imbrigliato dai lacci; l'Italia, Casa di Oblomov, simbolo dell'indolenza; l'Italia, paese afflitto dalla sindrome del Palio, dove "il fantino – ha ricordato – ha un obiettivo ben preciso: quello di non far vincere l'avversario". "In un'altra occasione abbiamo parlato dell'invidia – ha riferito – l'invidia che è la grande malattia di questo paese. L'Italia non riesce a trasformare le sue potenzialità in energia. Se ci riuscisse darebbe dei punti a tutti". E se si è detto che la speranza

deve essere un progetto comune, un sentire condiviso, il presidente dell'Eurispes ha sottolineato: "Gli italiani invece sperano ognuno per proprio conto". "Condivido con Galli della Loggia – ha osservato – l'idea che solo fare un'operazione verità può darci un futuro. Anche se penso – ha aggiunto – che raccontare la verità è difficile e che c'è chi non la vuole sentire".

Quando la speranza è contundente

Ancora meno incline alla speranza ha detto di essere Giuli. "Noi stiamo vivendo – ha sottolineato – nella notte più cupa dell'età del ferro. Ma avendo una formazione tradizionalista – ha spiegato – io iscrivo tutto in una grande vicenda cosmica. Non mi trovo a mio agio in questo clima di decadenza e decomposizione". Ma se immaginiamo come inevitabile la situazione attuale, come un dato di fatto, "non facciamo altro che perpetuarla", ha assicurato, ripercorrendo le tante fasi della storia, dalla gloria di Roma alla sua fine, dall'Italia frammentata a quella nata dal Risorgimento a oggi, soffermandosi ad analizzare l'idea di spes e di fides prima nel mondo antico e poi in quello moderno. Quanto al presente, ha osservato, "sostenere che si è perduta la tenuta



Sul palco, da sinistra: Massimo Carpinelli, Gian Maria Fara, il Gran Maestro Stefano Bisi, Giancarlo Loquenzi, Ernesto Galli della Loggia, Alessandro Giuli e Piergiorgio Odifreddi

morale, fisica, finanziaria è accessorio, secondo me, rispetto a quella che è la potenza delle idee. Le idee ci sono. Non possiamo sapere quali generazioni si stanno affacciando in questo momento al mondo. E se questo ragionamento avessero fatto Garibaldi e i suoi contemporanei probabilmente non ci sarebbe stato quel gran movimento di riunificazione che ha portato alla nascita dell'Italia. Se fosse stato fatto durante il Medioevo non ci sarebbe stato probabilmente il Rinascimento". Tuttavia lo scenario oggi è questo: "non c'è speranza condivisa e siamo alla fase terminale di un ciclo biopolitico e probabilmente vivremo una condizione peggiori di questa". "C'è solo – ha detto – una speranza contudente, che vuole spazzare via la vecchia classe dirigente e una classe residuale che tifa per lo spread". Che fare? "Ammettere la disgregazione, lo stato di decomposizione di un mondo, di una fase e prendere le misure di questa decomposizione, sapendo che bisogna incoraggiare lo slancio successivo".

Gli uomini di scienze devono sperare

All'insegna di una visione decisamente ottimista la posizione espressa dal fisico Carpinelli. "La speranza – ha sottolineato – è una virtù che guarda al futuro. E chi fa lo scienziato, è rettore, e ha come compito quello della trasmissione del sapere, deve avere fiducia nei giovani. Gli uomini di scienza devono essere uomini di speranza". Bisogna, insomma, continuare a seminare ed entrare nel "respiro delle cose" come ha sintetizzato Loquenzi. "Gli effetti certo – ha osservato Carpinelli – non li vedremo immediatamente, ma tra i ragazzi ci sono molte energie e l'università può fare tanto nel costruire nuove élite della conoscenza, anche se è vero che oggi manca il contesto sociale e mi preoccupano certi segnali di disconoscimento della scienza. Penso, comunque, – ha concluso – che sia successo varie volte nel corso della storia, ma certamente ogni volta che la scienza è stata messa in discussione non è andata bene".

Meglio sperare ciò che si può realizzare

Per il grande matematico Odifreddi, la speranza "è un desiderio" e non bisogna sperare ciò che non si può realizzare, altrimenti si scade nell'illusione. "Le speranze – ha detto – devono essere

realistiche e basate sulle previsioni. L'Italia, per esempio, – ha avvertito – non dovrebbe sperare di entrare nella hit parade dei paesi più ricchi del mondo. Dove ci ha portato questo gioco? Gli ultimi dati ci dicono che l'1% del mondo possiede quanto il restante 99%. Con questa logica non si va da nessuna parte. Bisogna cambiare prospettiva". E a questo proposito il matematico ha citato il caso del Buthan, paese il cui sultano illuminato ha eliminato il Pil, sostituendolo con il Fil, che sta a indicare l'indice di felicità del suo popolo".

Tanti alberi possono fermare il vento...

Il microfono è passato poi per le conclusioni al Gran Maestro, tra gli ottimisti che hanno preso la parola al dibattito sul palcoscenico del Vascello, inondato di sole e circondato da una numerosissima platea. "Io ho speranze per l'Italia", ha detto. "Speranze che mi arrivano dagli occhi dei tanti giovani che ho incontrato girando l'Italia. Giovani straordinari, che hanno dimostrato coraggio, determinazione, forza. Giovani che il Grande Oriente ha voluto premiare per la grande sensibilità, per i profondi valori in cui credono, per il coraggio. I ragazzi di Guspini, cittadina della Sardegna, che hanno salvato la vita a un'anziana signora, i ragazzi di Torre del Greco, che hanno fatto altrettanto con una loro professoressa, o i ragazzi, che hanno vissuto l'esperienza drammatica del terremoto in Centro Italia e hanno perso le loro case, il ritmo normale della loro vita e tuttavia hanno continuato a studiare, conquistando il massimo dei voti alla maturità..." Come è possibile che quest'Italia vada avanti?, si è chiesto il Gran Maestro. L'unica risposta è fare sistema, continuando ognuno a portare avanti la propria opera in armonia con gli altri. "Un albero da solo non può fermare il vento – ha detto Bisi – ma tanti alberi sì. E anche quando tutto sembra che vada male, bisogna ritrovare il coraggio. Se si cade, ci si deve rialzare e correre. Andare oltre. Come abbiamo fatto noi del Grande Oriente. Ci hanno messo sotto attacco – ha aggiunto il Gran Maestro, ricordando i giorni dello scontro con la Commissione antimafia – ma noi non ci siamo arresi. Resistere e rilanciare è quello che abbiamo fatto. Non abbiamo chiuso il nostro portone, ma lo abbiamo spalancato e oggi siamo più di prima e più forti di prima".



Dall'alto a sinistra Odifreddi, Fara, Galli della Loggia, Loquenzi, Carpinelli, Giuli

20 SETTEMBRE

Publicato il bando del Premio Treves

Tredicesima edizione al via del Premio Giacomo Treves, la rassegna biennale del Grande Oriente d'Italia che promuove studi inediti sulla Massoneria. Il bando è stato pubblicato il 20 settembre, data simbolicamente importante per i Liberi Muratori. Articolato in due sezioni, si rivolge a giovani laureati, ricercatori, specialisti dell'argomento e agli studenti dell'ultimo triennio degli istituti di istruzione di secondo grado. Laicità della scuola come garanzia di libertà e uguaglianza, crescita personale a servizio dell'umanità, unione di uomini e popoli nella sfida della globalizzazione sono i tre temi loro proposti della lunghezza compresa tra 1500 e 5000 parole. Per quanto riguarda la sezione riservata alle tesi di laurea, di dottorato o per ricerche inedite sulla Massoneria la partecipazione è estesa oltre i confini nazionali. Una giuria selezionerà i vincitori che saranno premiati con una cerimonia pubblica. Le opere dovranno pervenire al Grande Oriente d'Italia entro il 18 gennaio 2019. Vedi il bando sul sito del Goi <http://www.grandeoriente.it>

Il cielo stellato sopra di me

Un antico astrolabio, esemplare unico in Italia esposto al Vascello. Lo strumento è un gioiello della collezione di Fausto Casi che con passione ne ha ricostruito l'affascinante storia

Presentata nella mattinata del 21 settembre al Vascello la mostra "Il cielo stellato sopra di me" dedicata a un prezioso strumento di conoscenza e libertà, l'astrolabio, di cui, in via del tutto eccezionale è stato esposto nella sala Biblioteca un esemplare unico in Italia risalente al XIV secolo, attribuito a Jean Fusoris (1365-1436) – in tutto il mondo ne sono stati censiti 22 – e proveniente dalla collezione aretina di Fausto Casi, direttore del Museo dei mezzi di comunicazione di Arezzo e maestro della Benedetto Cairoli n.119, che ne ha ricostruito la storia, intervistato dal giornalista Angelo Di Rosa. Un bellissimo viaggio della conoscenza, come ha detto il Gran Maestro Stefano Bisi ringraziando Casi di questa straordinaria occasione, ma anche la testimonianza della capacità dell'uomo "di guardare oltre, alla ricerca della verità che comunque sarà sempre la penultima quando l'avrà trovata".

Il sofisticato apparecchio "acchiappastelle" (questo il significato della parola che viene dal greco astron lambano) – utilizzato dal X secolo circa al XVII-XVIII secolo – ha consentito ai più grandi astronomi di tutte le epoche di scrutare il cielo e misurare le distanze terrestri sia angolari che lineari. Noto in forma rudimentale già nella Grecia del II secolo a.C., era conosciuto anche con il nome di macchina di Anticitera, in greco Antikythera, dall'isola dove ne venne ritrovato un esemplare. Dall'Ellade si diffuse prima ad Alessandria d'Egitto, grazie al matematico Teone e qui venne perfezionato dall'astronoma e filosofa Ipazia, e poi nel mondo arabo, dove gli astrolabi furono fabbricati per calcolare il tempo dell'alba o del tramonto delle cosiddette "stelle fisse", al fine di poter eseguire appropriatamente le preghiere islamiche canoniche della giornata. Le basi teoriche matematiche di questo straordinario strumento furono gettate dall'astronomo musulmano Muḥammad ibn Jābir al-Ḥarrānī al-Battānī (Albatenus nelle fonti latine) nel suo trattato Kitāb al-zīj (920) che fu tradotto in latino da Plato Tiburtinus (De Motu Stellarum). Poi attraverso il mondo ispano-moresco, si diffuse in occidente, dove riscosse grande fortuna. Una delle prime articolatissime

descrizioni dell'astrolabio risale all'astronomo maghrebino Abu Ali Hasan al-Marrakushi (m. 1262) Grazie alle loro profonde conoscenze matematiche e astronomiche, gli scienziati musulmani perfezionarono questo strumento al massimo livello delle sue potenzialità predittive. Costituito da un cerchio graduato, chiamato "madre", l'astrolabio, come ha spiegato Casi, è scavato al centro per alloggiare le altre parti dello strumento. E' dotato di un braccio rotante, fissato e di una lamina,

sottile disco alloggiato all'interno della madre, in cui è incisa la proiezione di punti della sfera celeste a una determinata latitudine. La rete, come è chiamata la struttura ruotabile, che, secondo i vari esemplari è più o meno complessa, finemente decorata, si sovrappone alla lamina e indica, tramite le punte (o "fiamme"), la posizione di particolari stelle fisse conosciute. Il più antico esemplare conosciuto risale all'anno 315 del Calendario islamico (ossia l'anno 927-28 del nostro calendario). Lo strumento riscosse grande fortuna, tanto che rimase insuperato fino alle soglie del XVII secolo, quando s'imposero orologi meccanici di maggior precisione e più avanzati metodi di calcolo. Jean Fusoris (1365- 1436), cui è attribuito l'astrolabio che è stato esposto al Vascello, era un uomo di chiesa, ma anche uno scienziato e astronomo di fama, dalla vita avventurosa. Era nato in Lorena a Giromont, diocesi di Remy, durante la Guerra dei Cent'anni, e aveva studiato a Parigi, distinguendosi subito nella scienza della geo-

metria e della astronomia, fino a ottenere nel 1398 il prestigioso titolo di Master of Arts. Amava la meccanica e sapeva fondere i metalli e costruire da sé i preziosi strumenti per scrutare le stelle e il cielo e misurare le distanze terrestri. Famosi sono anche i suoi orologi astronomici come quello della cattedrale di Bourges. La presentazione al Vascello di questo antico gioiello tecnologico, che si richiama al cannocchiale di Galileo Galilei, che è stato logo della Gran Loggia di Rimini, è stata un omaggio alla capacità creativa dell'uomo che da sempre si è sforzato di superare i muri della conoscenza.



L'astrolabio esposto al Vascello attribuito a Jean Fusoris XIV secolo



Da sinistra: Il Gran Maestro, Angelo Di Rosa e Fausto Casi

Il dono di Mario Sacconi

Inaugurato il 19 settembre alla presenza dei familiari il Fondo Bibliografico intitolato al fratello, che fu l'ultimo copritore di Palazzo Giustiniani

Il 19 settembre con una cerimonia semplice ma intensa, che si è tenuta a Casa Nathan, è stato inaugurato il Fondo Bibliografico che Mario Sacconi, indimenticabile fratello, passato all'Oriente Eterno pochi mesi fa, ha lasciato nel suo testamento alla Biblioteca del Collegio del Lazio. Un punto di riferimento per la Comunione, come è stato sottolineato dal Gran Maestro Stefano Bisi, dal presidente del Collegio Carlo Ricotti, dall'Oratore aggiunto della Circoscrizione Ignazio Moroni e dal maestro venerabile della sua loggia Acacia Ruggero Carletti. "Mario era un uomo profondamente buono e dolcissimo, di una dolcezza infinita che manifestava nei confronti di tutti. E possedeva un'educazione sostanziale, quando mi chiamava mi chiedeva dieci volte se mi disturbava e non mi disturbava mai. Anzi quando vedevo il suo numero mi faceva piacere", ha detto, rivolgendosi agli amici e familiari presenti, il Gran Maestro Stefano Bisi, che a Sacconi era legato da un profondissimo e sincero affetto, evidente nella foto che li ritrae insieme mentre si abbracciano.

L'occasione di quello scatto fu quando il 5 settembre del 2014 a Sacconi venne consegnata la Giordano Bruno d'argento. "Ricordo bene quel giorno – ha riferito il Gran Maestro – ricordo la preoccupazione della figlia, la nostra preoccupazione, per le scale che c'erano da salire al Vascello e che invece Mario fece senza problemi. E ricordo anche – ha aggiunto Bisi – quando ci collegammo con lui da Rimini per farci raccontare cosa aveva provato quando aveva dovuto chiudere, da copritore esterno, per l'ultima volta il Portone di Palazzo Giustiniani, il giorno in cui il Grande Oriente fu costretto ad abbandonare la sua storica sede. Sacconi aveva conservato le chiavi che poi mi aveva consegnato e che io mostrai in Gran Loggia". Ultimo copritore di Palazzo Giustiniani, Sacconi era conosciuto da tutti i fratelli non solo della Circoscrizione del Lazio ma di tutt'Italia, amatissimo dai più giovani che a lui si rivolgevano per chiedere ogni informazione possibile. Mario, come ha ricordato il presidente del Collegio Ricotti, era nato il 20 settembre del 1925, un giorno

e un anno, che, per ragioni diverse, hanno fatto la storia del Grande Oriente: il 20 settembre è infatti per la Libera Muratoria simbolo del compimento del progetto risorgimentale, mentre il 1925 è l'anno in cui il regime fascista mise al bando la Massoneria. Coincidenze che credo, ha detto Ricotti, lo leghino in maniera indissolubile alla Comunione. Sacconi, ha riferito ancora il presidente, venne iniziato nel 1955 nella loggia Pitagora di Roma, dalla quale uscì nel 1967 per fondare l'Acacia. Un particolare: non volle mai, ha sottolineato Ricotti, cariche di loggia, "soltanto nel 1989, ho scoperto, fu nominato tesoriere. C'era una grossa difficoltà all'interno dell'officina, che lui si fece carico di risolvere".

Il fondo che ha lasciato Mario alla Biblioteca del Collegio del Lazio è stato sistemato in uno apposito spazio. Libri importanti di "un fratello sereno ma dalla straordinaria vitalità – ha commentato Ricotti – desideroso di conoscere la Massoneria, la sua storia, e che raccoglie i testi mano a mano secondo le proprie esigenze" e una collezione abbastanza rara di tutte le riviste della Comunione a partire dagli anni Settanta: La Rivista Massonica, Massoneria Oggi e le varie edizioni di Hiram. Un uomo

semplice e autentico, che sapeva dare conforto a chiunque glielo chiedesse, che sembrava quasi invisibile, ma che era la nostra memoria storica, proprio per la funzione che aveva ricoperto: così lo hanno ricordato l'oratore aggiunto del Collegio Moroni e il maestro venerabile della Acacia, circondato da molti fratelli dell'officina che hanno partecipato alla cerimonia. "E' significativo – ha detto Moroni – che un fratello come lui, che non cercava mai visibilità, apparentemente il più lontano dagli studi eruditi, e il più lontano dalle luci della ribalta, abbia voluto donare gli strumenti per poterla conquistare con il merito. Un esempio per i giovani e per tutti". Grande la commozione dei familiari, intervenuti all'inaugurazione, e in particolare del figlio di Mario, che ha ringraziato il Grande Oriente, il Gran Maestro e i fratelli, per l'affettuosa vicinanza dimostrata al padre.



Il Gran Maestro e Sacconi al Vascello



A Casa Nathan lo spazio dedicato al Fondo Sacconi

NUOVO ATTO ILLEGITTIMO

Il caso Sicilia

L'on. Claudio Fava ci riprova. E questa volta cerca di mettere fuorilegge la Libera Muratoria nell'Isola. Il Goi pronto a dare battaglia. La solidarietà di Taradash e Capezzone

L'onorevole Claudio Fava ci ha riprovato. Ed è tornato ad attaccare la Massoneria. Questa volta non più dagli scranni di Palazzo San Macuto in veste di vicepresidente della Commissione Antimafia, né da quelli di Montecitorio, dove sul finire della scorsa legislatura aveva presentato una proposta di legge liberticida molto simile per certi versi alla legge emanata nel 1925 dal regime fascista, ma in seno alla commissione Affari Istituzionali dell'Assemblea regionale siciliana, alla quale lo scorso inizio agosto ha sottoposto, ottenendone luce verde, un ddl che vorrebbe imporre l'obbligo per i deputati e gli assessori dell'Ars di dichiarare se siano o meno affiliati a un loggia massonica. Ddl che comunque non è ancora stato discusso né votato dal parlamentino di Palazzo dei Normanni.

In contrasto con la Costituzione

Immediata la replica del Grande Oriente, che ha definito il provvedimento "un atto illegittimo e anticonstituzionale che, dietro la bandiera di una strumentale pseudo trasparenza istituzionale da garantire, nasconde solo ed esclusivamente una profonda e radicata massofobia", "l'ennesimo grave tentativo antidemocratico", "palesamente discriminatorio" e che lede "il principio del diritto alla riservatezza".

Massoni discriminati

"Non ci risulta – si legge nella nota del Goi- che ci siano stati e ci siano associazioni, club, partiti, circoli e quant'altro di cui si pretende a tutti i costi la messa in piazza delle proprie intime peculiarità. Che solo i massoni debbano farlo, come vuole l'onorevole Fava, appare quantomeno discutibile sul piano giuridico e morale, e denota il poco commendevole intento di marchiare gli affiliati alla Massoneria". "Giustificare poi – prosegue il comunicato- la richiesta di promulgazione di un simile obbligo normativo rivolto esclusivamente agli iscritti alla Massoneria" significa "mistificare la realtà giuridica al fine di creare un pregiudizio palesamente discriminatorio nei confronti di un'associazione riconosciuta che ha gli stessi obblighi e gli stessi diritti delle altre associazioni". "Una diversa interpretazione risulta quindi – si legge ancora- mistificatoria della realtà nonché palesamente discriminatoria. Essa inoltre viola gli articoli 2,3 e 18 della Costituzione nonché gli articoli 8 (paragrafo 1) e 12 della Carta Europea dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e l'articolo 16 (paragrafo 1) del trattato sul funzionamento del-

l'Unione Europea". "Ci auguriamo pertanto – conclude il comunicato- che L'Assemblea regionale Siciliana in sede di votazione del disegno di legge valuti attentamente la violazione dei precetti costituzionali e legislativi posti dai padri della Costituente e dell'Unione Europea a protezione dei diritti fondamentali dei cittadini che l'inverosimile proposta legislativa viola".

La solidarietà

A schierarsi subito a sostegno del Grande Oriente l'on. Daniele Capezzone, che già in più di un'occasione ha pubblicamente sostenuto le battaglie del Goi, e che dalla sua pagina Facebook ha scritto: □"Affinché resti a verbale: da non massone, semplicemente da liberale. La leggina siciliana che obbliga a dichiarare l'appartenenza alla Massoneria è illiberale, discriminatoria, totalitaria. Spiace che, con rare eccezioni, ci sia tanto silenzio su un precedente grave e pericoloso". E' sceso in campo anche Marco Taradash, storico esponente politico radicale ed ex parlamentare, che ha ritwittato l'editoriale del 3 agosto , pubblicato su Il Foglio, dal titolo "Le purghe guleniste contro i massoni", in cui il quotidiano sottolineava la carica liberticida e dunque pericolosa per tutti della legge proposta da Fava in Sicilia e il carattere trasversale della massofobia:

"Dietro la sbandierata 'trasparenza



Palazzo dei Normanni

istituzionale' si cela, in realtà, la solita caccia alle streghe contro la Massoneria, già entrata insieme a corruttori e mafiosi nel 'contratto di governo' tra Lega e M5s, senza peraltro che il presidente della Repubblica che lo ha letto abbia avuto nulla da obiettare.

Il patrocinio dell'Assessorato ai Beni Culturali

Ma non è finita qui. La polemica sulla Massoneria è tornata incandescente quando la loggia Giordano Bruno di Termini Imerese il 23 agosto ha organizzato nell'ambito degli eventi di Bc-Sicilia una visita guidata alla propria sede ottenendo il patrocinio dell'assessorato regionale ai Beni Culturali, il cui titolare Sebastiano Tusa ha dichiarato ai giornali: "Non sono massone ma non ci vedo niente di male. Non ritengo che sia un fatto negativo avvantaggiare un'associazione che vuole fare conoscere un luogo legato alla Massoneria, è un'opera di conoscenza sempre utile". Tale è stato comunque il successo dell'iniziativa, che la loggia è tornata ad aprire i suoi battenti il 14 settembre e lo rifarà anche nelle prossime settimane.

La politica dialoghi

Due incontri in Friuli Venezia Giulia. Prosegue il giro di presentazioni di "Massofobia. L'antimafia dell'inquisizione"

Presentato in Friuli Venezia Giulia il 7 e 8 settembre il libro del Gran Maestro Stefano Bisi "Massofobia. L'antimafia dell'inquisizione". Il primo appuntamento è stato a Pordenone dove si è tenuto un incontro organizzato dalla loggia "Paolo Sarpi" di San Vito al Tagliamento, nella Sala del caffè Municipio.

L'evento ha avuto come moderatore Alberto Comisso, direttore di Telepordenone e collaboratore de Il Gazzettino. L'8 settembre secondo appuntamento per Bisi a Udine, dove in mattinata ha partecipato alla tornata del Collegio, presieduto da Guido Ricci, e poi alle 18, si è recato alla libreria Einaudi, dove si è parlato del suo saggio con Christian Seu giornalista del Messaggero Veneto. Bisi è stato infine ospite di Alberto Terasso, di Udinese Tv. "Attraverso questo libro abbiamo cercato di dimostrare che quello che ha fatto la Commissione Antimafia, sequestrando gli elenchi degli iscritti del Grande Oriente in Sicilia e Calabria, è un atto ingiusto perchè colpisce un'intera associazione di persone. Così non si perseguono i reati ma le persone", ha spiegato Bisi, ricordando che il Goi, che conta 23 mila iscritti e 860 logge – di cui 14 in Friuli Venezia Giulia –

sparse su tutto il territorio italiano è la più antica e numerosa comunione massonica italiana. "Siamo un'associazione di uomini che cercano di tutelare il libero pensiero e fare del bene dell'umanità", ha aggiunto citando Mario Calvino, fratello libero

muratore e padre dello scrittore Italo Calvino. "Questo libro non è contro nessuno. Noi non siamo contro nessuno – ha rimarcato il Gran Maestro – vogliamo rivendicare per tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente come prevedono gli articoli 2 e

18 della Costituzione". Quanto alla politica, ha concluso, per il bene di questa nostra Italia "chiediamo di migliorare le occasioni di dialogo e di confronto e di non fare battaglie a colpi di slogan ma di riflessioni". Il volume è stato al centro di numerosi eventi organizzati in tutt'Italia: da Taormina a Taranto, Sanremo, Roma, Rimini, Alessandria, Livorno, Bologna, Genova e Napoli. In quest'ultima città il libro è stato presentato presso l'Istituto italiano per gli Studi Filosofici in occasione della premiazione da parte del Goi di un gruppo di studenti dell'Istituto Ernesto Cesario di Torre Annunziata, che hanno salvato la vita di una loro professoressa. All'incontro, moderato da Gianfrancesco Raiano, editore e direttore della testata telematica '1124.it', hanno partecipato anche il senatore Luigi Compagna che ha definito "una vergogna" per la storia d'Italia perseguire la Massoneria e il giornalista Valentino Di Giacomo de 'Il Mattino'. Il riconoscimento attribuito ai ragazzi è

stato ritirato dalla dirigente scolastica, Rita Iervolino, che nel suo appassionato intervento ha rimarcato quanto la società e i giovani abbiano bisogno di persone come i liberi muratori, che credono nella fratellanza, nell'amore verso il prossimo.



L'incontro a Pordenone nella Sala del Caffè Municipio



A Udine nella libreria Einaudi

FRANC MAÇONNERIE

Massofobia in Europa, focus sull'Italia

"Italie. Une maçonnerie à en perdre son latin" è il titolo dell'ampio servizio con richiamo in copertina che il magazine francese "Franc Maçonnerie" dedica alla nuova ondata di massofobia in Europa e in particolare in Italia, dove la Libera Muratoria è stata oggetto in questi ultimi anni e continua ad esserlo di ingiustificati attacchi da parte del mondo della politica. Attacchi arrivati nella scorsa legislatura dalla Commissione Antimafia e culminati dopo le elezioni di marzo nel recente patto di governo siglato da 5Stelle e Lega, che mira a escludere i massoni dalla partecipazione attiva alla vita del paese. La rivista ricostruisce la storia della Libera Muratoria italiana, dagli albori al Risorgimento, al Fascismo che la mise al bando, come qualcuno vorrebbe fare anche oggi e riporta l'intervista a Gran Maestro Stefano Bisi di Jean – Moise Braitberg, autore del dossier. Leggi il servizio: FrancMaçonnerie magazine settembre-ottobre 2018.

Uomo e Natura

Liberamente Massoneria si riconferma un successo. L'emergenza ambientale e il legame tra uomo e natura gli argomenti affrontati. Inaugurata anche una mostra sulla Massofobia e donato un defibrillatore alla città. Tornata il 2 settembre a Bosco Isabella

L'uomo e la natura e l'iniziazione massonica come viatico per vivere in maniera armonica il rapporto con l'ambiente. Ma anche gli attacchi subiti dalla Libera Muratoria nel corso della sua lunga storia. Questi i temi al centro del consueto appuntamento Liberamente Massoneria che anche quest'anno si è tenuto a fine estate a Massa Marittima, organizzato dal Grande Oriente d'Italia d'intesa con la presidenza del Collegio della Toscana.

Un defibrillatore alla città

A dare il via il 31 agosto alla manifestazione, che ha confermato il grande successo di pubblico e di stampa delle precedenti edizioni, la cerimonia di donazione di un defibrillatore alla Farmacia Comunale da parte delle logge cittadine. Cerimonia che ha avuto luogo alla presenza del Gran Maestro Stefano Bisi e del sindaco Marcello Giuntini, che nel pomeriggio si ritrovati ancora insieme nella Sala ex Consiglio Comunale (in Borgo) per il taglio del nastro della mostra "Attacco alla Democrazia, Attacco alla Massoneria. Dalla demonizzazione al piano dell'Asse", organizzata dal Servizio Biblioteca del Grande Oriente diretto da Bernardino Fioravanti:

33 pannelli a testimonianza delle persecuzioni antimassoniche messe in atto dai regimi autoritari, dalla Chiesa e dai poteri legati a ideologie improntate al pensiero unico. Un'esposizione di grandissimo interesse corredata anche da un catalogo (pubblicato dalla casa editrice Mimesis) che raccoglie e tesauroizza i preziosi documenti. (Vedi Erasmo n.7 luglio 2018 pagina 20), presentato insieme ad altri libri nella seconda giornata di incontri.

Filosofi e scienziati a confronto

In serata la conferenza dedicata al "Rapporto Uomo-Natura: filosofia, ricerca, spiritualità e madre Terra per una nuova coscienza". Ha introdotto il giornalista e saggista Gianmichele Galassi. Hanno partecipato Franco Coniglione (docente all'Università di Catania), Primo Micarelli (ricercatore marino), Francesco Borgognoni, presidente del Collegio della Toscana. Le conclusioni sono state affidate al Gran Maestro

Il manifesto ecologista

Galassi ha introdotto il tema tratteggiando le molteplici sfaccettature, caratterizzate da fattori culturali legati a luoghi ed epoche,

che hanno improntato nel corso della storia e nelle diverse aree geografiche del mondo il legame speciale dell'uomo con il suo habitat naturale. Il giornalista ha citato la famosa lettera, probabilmente un falso, ma tanto nota da diventare un punto di riferimento della cultura ambientalista, inviata nel 1854 dal capo indiano Seattle al presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce che si era offerto di acquistare una parte del territorio indiano e di istituirci una riserva. Scriveva Seattle: "Noi siamo una parte della terra, e la terra fa parte di noi. I fiori profumati sono i nostri fratelli, il cavallo, la grande aquila sono i nostri fratelli, la cresta rocciosa, il verde dei prati, il calore dei pony e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia. Quest'acqua scintillante che scorre nei torrenti

e nei fiumi non è solamente acqua, per noi è qualcosa di immensamente significativo: è il sangue dei nostri padri. I fiumi sono nostri fratelli..." Una grande lezione, un messaggio straordinario divenuto il maggior manifesto ecologista e che è in effetti la rappresentazione concreta di un modo di porsi e vivere assai distante da quello industriale occidentale. Galassi ha concluso citando alcuni studi internazionali recenti che ipotizzano e sembrano dimostrare una capacità

di comunicazione fra i vegetali che finora era impensabile: come enfatizzato dal noto colossal hollywoodiano "Avatar".

L'ipotesi 'Gaia'

La parola è passata poi al professore Francesco Coniglione che ha illustrato la lunga tradizione filosofica del tema, ponendo l'accento su tre punti di vista possibili: quello attinente al pensiero scientifico, quello al pensiero filosofico ed, infine, quello del mito e dell'esoterismo. Accennando alla "stretta alleanza del pensiero moderno tra conoscenza e dominio della natura" Coniglione ha posto l'accento sulle differenze col pensiero magico ed alchemico. Ha ricordato poi per la scienza, la cosiddetta "ipotesi Gaia" di James Lovelock secondo cui il nostro pianeta è sostanzialmente un organismo vivente capace di autoregolarsi assicurando così l'equilibrio ecologico. E ha concluso, sottolineando come la conoscenza e la riscoperta dell'esoterismo (Frances Yates) si traducano in una visione olistica ed incantata del mondo poiché guardano alla natura come a un organismo vivente permeato da forze ed energie invisibili e che riflette una prospettiva ottimistica e fiduciosa che enfatizza il potenziale umano di operare



Il Gm Bisi e il sindaco Giuntini durante la cerimonia di consegna del defibrillatore

sul mondo creando una società migliore, armonica e bella.

L'emergenza ambientale e la Massoneria

Primo Micarelli, ricercatore e responsabile di un centro studi marini nazionale, ha illustrato le sue ricerche svolte in tutto il mondo che lo hanno man mano reso più consapevole del valore e delle capacità degli animali: prendendo ad esempio gli squali di cui è uno dei maggiori conoscitori al mondo, si è soffermato sulla loro capacità comunicativa mostrando attraverso un video il loro comportamento che apre la strada a nuove concezioni sul mondo animale. Francesco Borgognoni, presidente del Collegio della Toscana ha ribadito dal canto suo come la complessità dell'argomento renda utile una visione ampia e coordinata fra esperti di vari settori, insistendo sull'emergenza ambientale e spirituale che attanaglia la società contemporanea. Il Gran Maestro infine ha ricordato come il Grande Oriente e i suoi affiliati si siano sempre impegnati sui grandi temi dell'Umanità e, utilizzando il proprio metodo basato sul dialogo costruttivo ed i propri valori culturali, sia stato sovente motore di scelte volte al bene comune basti per questo ricordare i numerosi premi Nobel massoni quali Fermi, Quasimodo, Carducci oltre a Meucci, Pascoli, Totò etc. Anche oggi, ha sottolineato, il Grande Oriente d'Italia, come in passato, con dedizione affronta in modo serio i temi di attualità con numerosi incontri culturali, come quelli svoltisi a Massa Marittima, a cui scienziati ed intellettuali anche esterni partecipano volentieri riconoscendo al Grande Oriente quel ruolo storico di centro gravitazionale della più alta cultura ed impegno sociale.



Il pubblico nella sala durante la tavola rotonda sul rapporto Uomo-Natura

Il talk show

Il primo settembre, mattinata tutta massonica (alle 10 si è tenuta una tornata a logge riunite). Il pomeriggio appuntamento con i libri. Oltre al volume dedicato alla mostra "Attacco alla democrazia, attacco alla Massoneria", sono stati presentati i saggi di Marco Valeri "A testa alta verso l'Oriente eterno. Liberi muratori nella Resistenza Romana", "Allende massone. Il punto di vista di un profano" di Juan G. Rocha; "Libera Muratoria 1717-2017: tre secoli di grandi idee ed innovazioni per il bene dell'Umanità" di Galassi e "La Massoneria nella Rete: La Libera Muratoria e la comunicazione online". Sono intervenuti il Gran Maestro Aggiunto e storico dell'età contemporanea Santi Fedele, il Gran Bibliotecario Fioravanti e il presidente del Collegio Borgognoni. Alle 18 talk show al Palazzo dell'Abbondanza, dedicato a "L'iniziazione massonica come viatico per un rapporto equilibrato con gli altri esseri viventi e la Natura". Ha moderato il giornalista Angelo di Rosa. Hanno partecipato al dibattito il Gran Maestro, il presidente del

Collegio e Galassi.

Al Bosco Isabella

La due giorni organizzata a Massa Marittima è stata seguita il 2 settembre dalla tradizionale tornata rituale in grado di apprendista organizzata dalla loggia XX Settembre n. 604 all'Oriente di Montepulciano, con la collaborazione del Collegio della Toscana, nel magico e misterioso Bosco Isabella di Radicofani (Siena).

(fonte Gianmichele Galassi)

GRANDE ORIENTE

Addio al fratello Rigato

Di corporatura minuta con una voce sottile sempre gentile, Mario Rigato era un uomo che non affermava mai fisicamente la sua presenza. Era oltremodo discreto e così se n'è andato a 85 anni lasciando però un segno indelebile del suo passaggio su questa terra. Un ricordo piacevole, anche tangibile, per chi è stato al suo fianco all'Università e nel Grande Oriente d'Italia. Modenese di nascita, Rigato, laureato in Fisica, viveva a Siena e lì ha svolto la carriera universitaria fondando e dirigendo l'Istituto di Fisica Medica dell'ateneo senese poi confluito nel Dipartimento di Fisica della città. La sua appartenenza alla Massoneria del Grande Oriente d'Italia ha inizio nel 1968 nella loggia Arbia Seconda (638) di Siena di cui fu Maestro Venerabile. Nella sua cinquantennale appartenenza all'Istituzione massonica assunse varie cariche nell'ambito del Collegio Circostrizionale della Toscana e anche nel Rito Scozzese Antico e Accettato in cui ricopriva il 33esimo grado. Nel Rito di York era Sommo Sacerdote onorario. Il suo fu un percorso iniziatico sentito e apprezzato che lo portò a raggiungere il governo dell'Ordine, nel dicembre del 1993, con l'elezione del Gran Maestro Virgilio Gaito che lo volle al suo fianco nella carica di Gran Maestro Aggiunto e come uomo di punta dell'attività culturale portata avanti dal Grande Oriente in quel periodo difficile per la Massoneria che viveva gli strascichi dell'indagine di Palmi poi archiviata. Il ruolo di Mario Rigato, in questo frangente della storia secolare dell'Istituzione, fu fondamentale. Responsabile e impegnato, questo piccolo-grande uomo, sempre mosso da entusiasmo, non fece mai mancare nelle sue azioni quella umiltà che solo i saggi, inconsapevoli, possono avere. Il Grande Oriente d'Italia, con il Gran Maestro Stefano Bisi e la Giunta, si stringono intorno alla signora Graziella e alla famiglia in un fraterno abbraccio.



Affinità elettive

Lungo è il cammino verso un'autentica umanizzazione dell'uomo ma è importante nel percorso da compiere ripensare a grandi personaggi. Un punto di riferimento è Elia Benamozegh, rabbino di Livorno, la cui opera è ricca anche di valori della Libera Muratoria

di Giovanni Greco *

Nell'articolato contesto internazionale vi sono la repubblica delle scienze, l'ebraismo e la massoneria. Copernico era polacco, Bacon inglese, Cartesio francese, Leibniz tedesco, Galilei italiano, ma ognuno di loro è rimasto legato agli altri in una realtà ideale, priva di frontiere. Ciononostante credo che l'ebraismo e la massoneria posseggano valori superiori alla repubblica delle scienze anche perché si sforzano di produrre cultura a un sostenuto livello, perché sono portatori di una profonda spiritualità e perché cercano di prevedere gli sviluppi dell'arte della conoscenza. Nel quadro di una sapienza e di una conoscenza di più alto profilo rientra Elia Benamozegh (1832-1900) di origine marocchina, rabbino di Livorno, forse il più tradizionalista fra i rabbini italiani, convinto assertore dell'emancipazione dal ghetto e del sistema filosofico ebraico globale, come si comprende chiaramente anche da Israele e l'umanità. Cominciò molto presto a lavorare come apprendista in un negozio di un ebreo tunisino, ma già a sedici anni pubblicò una prefazione agli scritti cabalistici dello zio Yehudah Curiat, rabbino, che faceva le veci del padre prematuramente scomparso. Nominato a sua volta rabbino predicatore a Livorno, dalla sua bibliografia sterminata – per inciso scrisse anche su la "Rivista bolognese" – si evince quanto grande fosse il suo amore per l'Italia, perché il suo internazionalismo partiva dalla convinzione assoluta di essere un italiano convinto. Una volta predicando nel tempio maggiore di Livorno nel 1847 ebbe a dire agli ebrei presenti che era fondamentale amare l'Italia "dopo Dio, sopra ogni affetto terreno". Benamozegh è stato sempre alla ricerca del bene in ogni fede, bisogna egli dice "scegliere e conse vate tutto quello che esse contengono di buono e legittimo". Benamozegh sosteneva che la Qabbalà è capace di creare una sorta di armonizzazione fra ebraismo e gentilità, perché attraverso di essa Israele sacerdote può conciliarsi con l'umanità laica e che lo gnosticismo di chiara origine cabalistica incide sul cristianesimo.

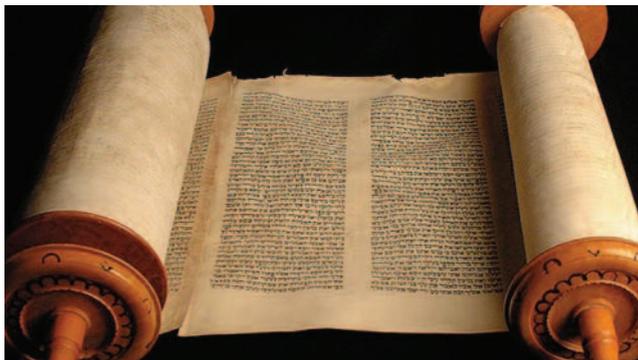
In particolare Benamozegh si definiva ortodosso: "il mio credo religioso è quello dell'ebraismo ortodosso", d'altronde proveniva da un ambiente sefardita nord-africano squisitamente tradizionalista ed era convinto che la religione potesse offrire una soluzione per risolvere la profonda crisi morale e sociale del suo tempo. Egli

era per un universalismo ebraico che prendeva origine dalle sette leggi di Noè ritenute valide per l'intera umanità, grande fautore quindi del noachismo, l'alleanza con l'intera umanità – naturalmente senza dimenticare i 613 precetti della legge mosaica – ed è stato uno dei più creativi pensatori ebrei, certamente una delle menti più incisive all'interno della Haskalà "l'illuminismo ebraico" aperto ad ogni contaminazione pur nella preservazione della propria identità. Ne la sua Morale ebraica e morale cristiana argomentava le ragioni per le quali il cristianesimo non aveva nessun diritto di proclamarsi superiore all'ebraismo in quanto era derivato proprio da quest'ultimo e che comunque la Torah sarebbe potuta

diventare il vero punto di incontro fra ebrei e cristiani. Benamozegh pensava del cristianesimo primitivo che avesse qualcosa di troppo femminile (quasi una donna senza amore che muore da viva) e che dietro gli eccessi di ascetismo si poteva celare la corruzione.

Benamozegh scrisse opere profondissime, innovative e geniali dove pur mantenendo integro il pensiero ebraico, cercò una via conciliativa fra scienza ed ebraismo, cer-

cando di accordare il pensiero ebraico con l'idea di progresso e sognò un'umanità più felice e migliore. Cerchiamo di seguirlo anche in questo perché più che tormentarci costantemente nel nostro viaggio su chi siamo e da dove veniamo, cerchiamo anche di essere almeno un po' felici mentre si cammina, senza dimenticare che fu il massone Gaetano Filangieri a suggerire al massone Benjamin Franklin di inserire nella Costituzione americana il concetto della ricerca della felicità. L'opera di Benamozegh fu ripresa e alimentata dai suoi discepoli Samuele Colombo, Dante Lattes e Alfredo Toaff. Affrontò polemiche durissime con Shemuel David Luzzatto docente del collegio rabbinico di Padova, grande sostenitore della via razionalistica, ma Benamozegh rispondeva con formidabili bordate ben conoscendo un canto militare americano degli inizi dell'ottocento: "Lodate il Signore e tenete asciutte le munizioni". Benamozegh ha sempre sostenuto la necessità di dire, di spiegare, di raccontare a tutti, ebrei e non, l'essenza dell'ebraismo e della massoneria certo non dimenticando che la rottura luterana era avvenuta attraverso la traduzione, perché se la tradizione non viene tradotta rischia di essere tradita.



Le affinità elettive fra ebraismo e massoneria nell'opera di Elia Benamozegh sono innumerevoli nell'impostazione ideologica, nell'organizzazione, nel puntare alla felicità terrena, nella solenne proclamazione dei principi di fratellanza e di amore, nella costruzione del tempio e poi del secondo tempio, nel credo in Hiram che Benamozegh si affretta a dire "figlio di madre ebrea e di padre di Tiro" quasi a voler significare – come ricorda la professoressa Francesca Sofia – che l'ebraismo e la gentilità sono congiunti nell'opera divina, nella comune corrispondenza con la cabala, nei rituali, nelle parole di passo, nei termini e nelle definizioni spesso direttamente in ebraico. Il rabbino sostiene inoltre che la funzione dell'ebraismo è quella di congiungere tutti i popoli senza perdere però la specificità e l'individualità di ognuno.

Del resto nella Livorno ottocentesca l'interscambio fra le due strutture era notevolissimo a partire dalla seconda edizione delle Costituzioni di Anderson sino al credo noachide, dalla comune corrispondenza alla Qabbalah, dalla perfetta coincidenza delle colonne all'ingresso del tempio "Israël, il popolo, sotto le macerie di Gerusalemme e Hiram, simbolo dell'operaio eterno". Esattamente ciò che pensava il massone David Levi, altro livornese iniziato nel 1837 e poi segretario del Goi dopo l'unità, che richiamava le colonne in Ahasvero nell'isola del diavolo.

Grande l'influenza che Benamozegh esercitò anche su Giuseppe Mazzini. Basti leggere qualche pezzo della corrispondenza fra i due conservata ne "La rassegna mensile di Israël" del 1930 e dove una lettera di Mazzini così comincia: "Caro signore, non so se mi avrete accusato di un silenzio scortese. So che vi fui gratissimo in cuore pel libro. E v'avrei risposto se l'argomento non fosse stato importante e non avesse richiesto una lunga meditazione". Quale saggezza puoi trovare che sia più grande della gentilezza!

Elia Benamozegh era massone? Mi sono consultato anche con la collega Francesca Sofia e anche lei sostiene che la sua filiazione non è mai stata documentata, ma che la sua conoscenza così approfondita non solo dei rituali, non solo dei simboli, non solo dell'organizzazione più minuta, ma addirittura la conoscenza delle parole di passo lo lasciano chiaramente intendere. Benamozegh arrivava a dire: "La speranza che sostiene e fortifica la massoneria è la stessa che illumina e irrobustisce Israele nella sua via dolorosa" e che l'hagaddah era la forma popolare "di una scienza segreta che offriva con metodi d'iniziazione, impressionanti analogie con l'istituzione massonica" (l'hagaddah è una forma di racconto usata nel Talmud). Si considerino anche i rapporti molti stretti e fraterni fra Benamozegh e il rabbino di Filadelfia (la Filadelfia della Pennsylvania non quella di Calabria, fondata nel 1793 dopo un terribile terremoto per merito di due massoni il vescovo Giovanni Andrea Serrao e Benjamin Franklin) Sabato Morais, ebreo ortodosso naturalizzato statunitense, nato a Livorno nel 1823, poi fondatore in America degli studi ebraici italiani, che come il padre Samuele era massone e che si premurò di continuo di diffondere gli scritti di Benamozegh. Fra gli ebrei massoni dell'epoca ricordiamo anche Tullio Massarani, mantovano patriota prima e poi membro del parlamento, cavouriano di ferro; Eugenio Salomone Camerini di Ancona letterato e giornalista; Giuseppe Revere poeta triestino che pubblicò fra l'altro il dramma storico Lorenzino de' Medici; un altro livornese Leone Provenzal sin dal 1835 attivo nella loggia inglese di Livorno, mentre nella loggia labronica "Perfetta unione" troviamo l'ebreo Felice Morenas. Anche in tempi moderni non pochi rabbini sostengono la compatibilità fra ebraismo e la masso-

neria, come per esempio il rabbino Raymond Apple della Grande Sinagoga di Sydney e vice Gm vicario della GL australiana che ricorda che fra i maggiori esponenti della massoneria inglese ci sono molti ebrei e che tanti sono i rabbini con incarichi di rilievo in massoneria come Shalom Coleman di Perth o come Chaim Gutnick di Melbourne sostenendo che la possibilità di iscriversi alla massoneria aveva rappresentato per un certo tempo una sorta di emancipazione e di integrazione sociale. Ha perfettamente ragione il rabbino di Ferrara Luciano Meir Caro che nel nostro paese certo ci sono stati tanti giusti e tanti eroi che hanno cercato di salvare il salvabile, ma quanti, tanti, troppi, una maggioranza strabocchevole ha fatto la spia anche per denaro: "il lavoro sporco della persecuzione in Italia l'hanno fatto gli italiani, su ordine dei tedeschi e molto volentieri".

Senza dimenticare che a fronte di tanti parroci e suore di clausura che hanno fatto la loro parte, papa Pio XII vergognosamente non profferì mai una parola al riguardo eppure sapeva tutto nei minimi particolari. Allora come ora il cavaliere deve tornare pedone, reggendo il cavallo per le briglie e camminando fianco a fianco del viandante. Per tutte le malvagità e le persecuzioni nei nostri confronti (i massoni uccisi dal nazismo sono stati 200.000 ma solo perché era molto più difficile avere le prove della loro appartenenza) delle volte penso che ebrei e massoni sono un po' come quegli operai, vi ricordate quella celebre foto, autentica opera d'arte, scattata nel settembre del 1932 ad undici operai che erano su una trave d'acciaio presso il cantiere Rockefeller Center nei pressi della 41 strada al 69° piano a 260 metri d'altezza, senza protezione, che mangiano, bevono, fumano sereni e tranquilli. E fra quegli undici vi era un nativo americano, un indiano Mohack, uno slovacco e tre irlandesi. E così ebrei e massoni cercano di agire sorretti dalla fiducia l'uno nell'altro, in una straordinaria catena d'unione, sapendo bene che già solo un passo falso di uno potrebbe essere la rovina per tutti, esattamente come per gli ebrei dove ognuno è direttamente responsabile dell'altro. Certamente l'Enciclopedye di Diderot e d'Alembert è stato l'atto di nascita del mondo moderno, del mondo della ragione, di un'alta coscienza del patrimonio ideale. E per il massone d'Alembert la costruzione del sapere non dura nove mesi ma tutta la vita: "un sapere che come un embrione materno si costruisce durante i mesi di gestazione, per ritocchi successivi, aggiungendo man mano al suo nucleo di partenza vari tipi di strutture sempre più complesse. E alla fine si forma col contributo di tutte". Credo che così d'Alembert abbia magnificamente descritto il percorso di milioni di ebrei e di massoni nel mondo: la conoscenza infatti consiste in una graduale reintegrazione, in una riconquista di verità sapienziali smarrite, in opposizione al degrado della cultura moderna e su quella base si costruisce il nostro futuro.

E un modo per far questo è riflettere e ristudiare gli insegnamenti di un pensatore autorevole e illuminato che a distanza di quasi duecento anni dalla sua nascita è di straordinaria attualità. Benamozegh – anche in persone con grandi differenze – è stato capace di suscitare grandi amori, rimarcando comunque che il cammino è ancora lungo verso un autentico umanamento dell'uomo. Ripensare a uomini come Elia Benamozegh è assai opportuno perché anche in questo modo potremmo passare dalla repubblica delle scienze alla repubblica delle coscienze, possibilmente di stampo ebraico e massonico.

* Gran Rappresentante del Grande Oriente d'Italia

Armonia di un percorso

**“La Massoneria è un antidoto alla criminalità organizzata”
Il Gran Maestro intervistato insieme allo storico inglese
Dickie all’evento organizzato dalla loggia “La Sila-D. Ponzio”**

“Le 860 logge del Grande Oriente d’Italia sono un antidoto alla criminalità organizzata”. Lo ha sottolineato chiaro e forte il Gran Maestro Stefano Bisi nel corso dell’incontro dal titolo “Massoneria ieri e oggi. Armonia di un percorso” che si è tenuto il 25 agosto a Decollatura, in provincia di Catanzaro, organizzato dalla loggia La Sila-D. Ponzio (363) al Palahotel Vallenocce. Bisi, intervistato dal condirettore de LaCtv Pietro Comito insieme allo storico inglese John Dickie, sulla vicenda del sequestro degli elenchi dei fratelli di Calabria e Sicilia disposto dalla Commissione Antimafia nella scorsa legislatura, ha ricordato che la Libera Muratoria fu

perseguitata dal fascismo, che mise a ferro e a fuoco le officine dell’Obbedienza, costretta ad andare in esilio e ad operare in clandestinità. “Qui a Decollatura – ha riferito il Gran Maestro – l’elenco degli iscritti del Grande Oriente venne nascosto sotto il pavimento di una farmacia. Ci auguriamo di non rivivere mai più quei momenti”. Bisi ha rievocato poi anche i giorni tristi e drammatici dell’inchiesta del procuratore di Palmi Agostino Cordova, avviata nel 1992 e conclusasi con l’archiviazione il 3 luglio del 2000. “Finalmente – ha detto – siamo riusciti a riportare al Vascello il materiale che allora venne sequestrato e speriamo che nessuno si permetta più di accostare la Massoneria al malaffare. Noi respingiamo attacchi e denigrazioni con il sorriso. Il libero pensiero non si può ingabbiare con leggi liberticide o colpire a morte con perquisizioni e sequestri. Noi ci siamo stati e ci saremo sempre”, ha sottolineato passando la parola a Dickie, che da osservatore dei fenomeni sociali, ha confermato quanto variegata, complessa e per questo spesso difficile da comprendere sia la realtà della Libera Muratoria vista dall’esterno soprattutto per la molteplicità delle Obbedienze esistenti. “C’è davvero un’enorme ignoranza a riguardo”, ha detto lo storico inglese. Un’ignoranza che genera pregiudizi, luoghi comuni e una vera e propria “paranoia anti massonica”. Dickie, che è docente di Studi

Italiani presso l’University College di Londra ed è autore di numerosi saggi sull’Italia e sul fenomeno delle mafie, ha riconosciuto che dopo lo scandalo della P2 la Massoneria italiana ha fatto molto per superare la grave crisi di immagine in cui era piombata, aprendo i propri archivi e adottando una politica all’insegna della trasparenza, rimodulando la percezione che di essa c’è in seno alla società, pur tuttavia non riuscendo ad estirpare totalmente il velo di diffidenza nei suoi confronti.

Ad aprire e coordinare l’incontro è stato Rosario Pugliano, maestro venerabile della loggia decollaturese. “La Massoneria – ha

premessato dando il via all’evento – non è un’associazione costituita da mafiosi o da persone che praticano il malaffare. È invece l’unica Comunione dove brave persone dialogano pacificamente, come veri e propri fratelli: il cattolico e il musulmano, l’ebreo e l’induista, così come nell’Ottocento italiano dialogavano liberali, democratici, radicali, moderati, monarchici e repubblicani, tutti animati solo da comuni ideali, quali la fratellanza, la libertà e l’uguaglianza. Di qui appunto – ha rimarcato – l’armonia che è il tema del convegno, un’armonia che matura con lo scorrere del tempo e ci porta a guardare indietro e a valutare noi stessi, i nostri progressi. Se si pensa poi ai grandi personaggi del passato che hanno fatto la storia, da Garibaldi a Mazzini, a Cavour, a Ma-



Da sinistra: il Gran Maestro Stefano Bisi, il condirettore di LaCtv Pietro Comito e lo storico inglese John Dickie



Uno scorcio della sala

meli, Fermi, Carducci, Pascoli, Walt Disney, Collodi, Totò e tanti altri ancora, come non essere amici e fratelli?”, ha domandato. Sono seguiti poi gli interventi di Giuseppe Messina, presidente del Collegio Circoscrizionale della Calabria e di Mario Gallo, storico locale che ha tenuto una approfondita e interessantissima relazione su “La Loggia La Sila, ieri: protagonista nella storia politica e amministrativa di Decollatura. Ha concluso la serata l’attore e regista Emanuele Montagna con una performance dal titolo appunto “Una questione di Armonia”.

VIAREGGIO

Gabriele D'Annunzio e la Versilia

Tredicesimo incontro il 24 agosto dedicato alla figura del fratello Roberto Mei, organizzato dalle logge Felice Orsini e Dante Alighieri. Tantissimo il pubblico che ha preso parte all'evento

Gabriele d'Annunzio nella letteratura, nella politica e in Versilia. E' questo il tema del XIII incontro dedicato alla figura di Roberto Mei ed organizzato dalle logge di Viareggio Felice Orsini e Dante Alighieri, che si è tenuto nel pomeriggio del 24 agosto presso la sede massonica di via Monte Sumbra. Dopo i saluti di benvenuto dei maestri venerabili delle due officine e quello del presidente del Collegio Toscano, Francesco Borgognoni, Gianmichele Galassi, moderatore della serata, ha introdotto il dibattito soffermandosi sui tratti massonici di d'Annunzio ben evidenti nei valori espressi nella "Carta del Carnaro", costituzione che pone "alla sommità delle sue leggi la coltura del popolo", scritta da Alceste De Ambris e rielaborata dallo stesso Vate, nella quale vengono sanciti diritti inusuali per l'epoca: dall'Habeas Corpus, alla "sovranità collettiva di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di classe e di religione" sino alla formazione dell'"uomo libero" e alla preparazione "del regno dello spirito, pur nello sforzo del lavoro". Galassi,

che ha concluso il suo intervento parafrasando Oscar Wilde che si domandava se la nebbia fosse esistita sul Tamigi prima che Turner la dipingesse e chiedendosi se la Versilia sarebbe quella di oggi se non vi fossero stati D'Annunzio e la Duse, ha passato poi la parola al giornalista e scrittore Adolfo Lippi, che ha affascinato il pubblico rievocando attraverso episodi e gesta il particolare rapporto che D'Annunzio aveva con i luoghi toscani e con i personaggi che allora li popolavano. La professoressa Simona Costa, ordinario di Letteratura Italiana Contemporanea

all'Università Roma Tre, ha ricostruito il periodo versiliese del grande poeta italiano attraverso le sue opere, mentre il professor Umberto Sereni, ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Udine, ha tratteggiato la figura di D'Annunzio facendo riferimento alle testimonianze di Vanni e fornendo così notizie poco conosciute ed alcune addirittura inedite. Dopo i brevi interventi di Carlo Alberto Melani, presidente del Collegio Ligure, e del Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, le conclusioni sono state affidate al Gran Maestro, Stefano Bisi, il cui pensiero è andato alla tragedia del crollo del

ponte di Genova, alle vittime, alle famiglie delle vittime, alla città, una città che ha mostrato tanta solidarietà, che, ha osservato il Gran Maestro, è un valore importante per i liberi muratori. Una città che è particolarmente cara alla Massoneria per la sua storia, di cui è simbolo il suo museo Mazziniano, dove è custodita la prima bozza del "Canto degli Italiani" di Mameli. Tanto il pubblico in sala, che ha seguito con interesse l'incontro, dedicato e ispirato, come si è detto, al fratello Mei, scomparso il 7 gennaio 2005 e ancora ben presente nella memoria e nel cuore dei suoi concittadini, così come delle logge di Viareggio. Mei, che vantava un'appartenenza alla Massoneria lunga oltre 50 anni, era diventato nel tempo un punto di riferimento per i liberi muratori della zona. Equilibrato, convinto fautore di armonia e concordia, uomo del dialogo, nella quotidianità, oltre al lavoro nell'economato comunale, era stato segretario e reale motore, per lunghi decenni, del notissimo carnevale della città.



Un momento del convegno

ato, come si è detto, al fratello Mei, scomparso il 7 gennaio 2005 e ancora ben presente nella memoria e nel cuore dei suoi concittadini, così come delle logge di Viareggio. Mei, che vantava un'appartenenza alla Massoneria lunga oltre 50 anni, era diventato nel tempo un punto di riferimento per i liberi muratori della zona. Equilibrato, convinto fautore di armonia e concordia, uomo del dialogo, nella quotidianità, oltre al lavoro nell'economato comunale, era stato segretario e reale motore, per lunghi decenni, del notissimo carnevale della città.

IL COMPOSITORE LUCCHESE

Alla scoperta di Francesco Xaverio Geminiani

Francesco Xaverio Geminiani, la sua musica e il legame con la Massoneria. È stato dedicato al grande compositore massone il pomeriggio di domenica 16 settembre a Lucca (Auditorium di piazza del Suffragio) con il convegno organizzato nell'ambito del Festival Boccherini promosso dall'Istituto superiore di studi musicali Boccherini e dal Centro studi Luigi Boccherini. Il lavoro del convegno, intitolato "Storia, arte e massoneria nella Lucchesia, dal secolo dei lumi ai giorni nostri" e realizzato in collaborazione con il collegio toscano, Oriente di Lucca e Barga, e Associazione culturale Francesco Xaverio Geminiani, hanno visto alternarsi al microfono Roberto Pizzi (Francesco Geminiani come primum movens dei fermenti massonici lucchesi), Luciano Luciani (Il risorgimento lucchese di Strocchi e Mordini) e Francesco Borgognoni (Libertà e libero pensiero, valori che ci giungono dal passato e ci proiettano nel futuro). A conclusione, alle 18, il concerto dell'orchestra dell'Issm L. Boccherini, diretta da GianPaolo Mazzoli, ha reso omaggio al secolo dei lumi con le musiche di Geminiani e di un altro grande musicista e compositore lucchese, Luigi Boccherini.

CAGLIARI

Un museo e una biblioteca per la città

La Casa Massonica di Cagliari diventerà un grande museo con una biblioteca dedicata a tutto il quartiere di Castello. Il mondo della Massoneria cagliaritano si apre sempre più ai cittadini. L'annuncio è stato fatto da Sandro Marini, presidente del Consiglio dei maestri venerabili della città durante il convegno organizzato nell'ambito della rassegna culturale per celebrare il mezzo secolo di vita repubblicana della loggia sarda intitolata Sigismondo Arquer n. 709, nata alla fine dell'Ottocento ma rifondata il 12 settembre del 1969. Ed è proprio nel giorno dell'anniversario dell'officina che si è tenuto l'incontro nel corso del quale la Massoneria ha rinnovato il suo invito al dialogo e a superare i luoghi comuni e a rifuggire dal pensiero unico, rievocando, in tragico parallelo con Girolamo Savonarola, la figura di Arquer, insigne giureconsulto riformista sardo, che dà il nome alla loggia e che venne accusato ingiustamente di eresia dall'Inquisizione e arso vivo a Toledo nel 1571. "Lo definivano eretico sulla base di accuse false ed eclatanti – hanno ricordato il dottor Michele Pietrangeli e il professor Claudio Bonvecchio docente all'Università Insubria, rispettivamente Gran Segretario e Grande Oratore del Grande Oriente di Italia – in realtà fu vittima di assurdi pregiudizi e di tesi inesistenti". "Ma il pregiudizio – hanno sottolineato – può essere combattuto con i giusti comportamenti. La società può e deve reagire". Bonvecchio ha parlato anche dei rischi delle guerre nucleari e dei numerosi conflitti mondiali. Tantissimo il pubblico presente. Ai lavori, moderati da Giuseppe Figus, sono intervenuti anche il presidente del Collegio Giancarlo Caddeo, il maestro venerabile della Arquer Giovanni Lobina, l'on. Raimondo Perra, presidente della Commissione salute e politiche sociali del Consiglio regionale della Sardegna. Nel 2017 l'officina aveva dedicato il primo dei tre convegni della Rassegna ad Arquer e a Jacques De Molay, ultimo maestro templare. Concluderà il ciclo il prossimo anno l'evento dal titolo "Giordano Bruno e Sigismondo Arquer. Due fedeli credenti, due tristi destini".

DECOLLATURA

Una tornata speciale per la Sila-Dionisio Ponzio

Si è tenuta nel Tempio della Casa Massonica di Lamezia Terme, la tornata in camera di Apprendista della loggia La Sila-Dionisio Ponzio n. 363 all'Oriente di Decollatura nel corso della quale sono stati festeggiati i cinquanta anni di appartenenza all'Istituzione di Giuseppe (Pino) Molinaro. Il fratello Molinaro è stato iniziato, infatti, presso la Loggia decollaturese il 28 di aprile del 1968. Lungo e importante è il suo cursus honorum massonico, avendo egli ricoperto, oltre alle più importanti cariche di Loggia, numerosi incarichi sia a livello regionale che a livello nazionale. Alla tornata, oltre ai numerosi fratelli provenienti dai vari Orienti della Calabria, hanno partecipato il Primo Gran Sorvegliante Antonio Seminario, i Gran Maestri Onorari Ugo Bellantoni e Antonio Perfetti, e il presidente del Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Calabria, Giuseppe Messina. Nel corso della cerimonia è stata conferita al fratello Molinaro la più alta onorificenza massonica del Grande Oriente d'Italia: la medaglia Giordano Bruno-classe Atena.



REGGIO CALABRIA

Ricordando Natino Quattrone

Attivo da sempre, ha operato costantemente per migliorare la società, fino a quando, a causa di una accidentale e sfortunata caduta a 90 anni, ha dovuto tralasciare i suoi impegni sociali. Fortunato "Natino" Quattrone ha promosso l'antica loggia reggina La Concordia, una delle prime realtà massoniche nel contesto territoriale della Libera Muratoria. Uomo di nobili ideali ed altrettanto onorevole comportamento nel corso del suo lavoro e della vita sociale, ha spesso individuato nella realtà reggina, per più generazioni, le persone con le più alte doti morali e dotate nel miglior senso dell'onore, cooptandole ed offrendo loro l'opportunità di entrare, a loro scelta, nelle fila della Massoneria, riconoscendo in loro le stesse pregevoli qualità umane da lui stesso possedute. La sua lunga e complessa vita ha rappresentato per lui un costante ricordo. Ha saputo regalare a tutti i fratelli la sua esperienza ed una grande fetta di storia locale ed italiana. Uomo libero, di sanissimi principi, ha lottato per cause giuste. Coraggioso, sempre in prima linea a difendere i più deboli contro ogni ingiustizia, sia tra i Fratelli che nella società civile. Un pilastro della Massoneria, sempre presente, con il suo prezioso contributo culturale e filosofico, alle tornate di loggia, anche malgrado gli acciacchi. Tutti i Fratelli lo ricordano con affetto. La sua opera, la sua figura, il suo messaggio, rimarranno indelebili nella storia della Massoneria reggina ed italiana. (Letterio Angalò ed Alberto Gioffrè, maestri della Loggia reggina La Concordia)



ASCOLI PICENO

I valori dell'Occidente

Il Grande Oriente si interroga sui valori dell'Occidente, ad Ascoli Piceno mercoledì 3 ottobre, ore 17, presso la Sala dei Savi di Palazzo Capitani. In un momento storico come quello che stiamo vivendo, la principale Istituzione massonica italiana intende rivendicare il proprio ruolo nella difesa di quei principi che caratterizzano la nostra civiltà, proprio quando questi principi sono messi in discussione sia dall'esterno che dall'interno. Interverranno al convegno: Fabrizio Illuminati, presidente del Collegio delle Marche; Giovanni Greco e Francesco Sberlati dell'Università di Bologna; Antonio Cecere dell'Università di Tor Vergata; Marco Rocchi dell'Università di Urbino; Stefano Bisi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Durante il convegno verranno ricordati gli enormi contributi che la Libera Muratoria ha dato allo sviluppo di quel patrimonio di valori di matrice illuminista che contraddistinguono il patrimonio ideale dell'Occidente e che confluirono nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, alla luce del ruolo che la Massoneria, ben salda sulle proprie radici, e più che mai vitale e impegnata per il bene e il progresso dell'umanità, svolge oggi nella contingenza storica che stiamo vivendo.



SANT'ANNA DI FOSSOMBRONE

I 40 anni della Pitagora

Con un'agape rituale che si è tenuta il 5 luglio a Sant'Anna di Fossombrone (PU) alle pendici del Furlo, sono stati festeggiati i quaranta anni di vita della loggia Pitagora n. 968 all'Oriente di Jesi. Loggia, nata in una fase di grande impulso per la Massoneria della cittadina marchigiana. Le colonne dell'officina furono innalzate da un gruppo di fratelli il 28 marzo 1978. Durante l'evento organizzato per celebrare l'anniversario il maestro venerabile in carica Gilberto Polverari ha tenuto a ricordare che, in uno scenario molto difficile sia a livello mondiale, che europeo e nazionale, la Libera Muratoria sta vivendo un momento di importante rilancio e coesione che fa da valido contraltare alle critiche ed attacchi che da più parti in Italia hanno cercato di scalfirne l'immagine. La loggia Pitagora ha nel quarantennio, ha sottolineato Polverari, saputo imporsi come realtà viva e conosciuta nel territorio jesino allargando i suoi orizzonti con la gemmazione nel tempo di altre due logge, Giordano Bruno n.1164 e Giustizia e Libertà n. 1275. Presente il Presidente della Circostrizione Marche Fabrizio Illuminati insieme a numerosi fratelli provenienti dall'Oriente di Ancona, Fabriano, Jesi, Macerata, Pesaro e Senigallia.



PINEROLO

Un gazebo per spiegare cosa fa la Massoneria

Il 7, 8 e 9 settembre alla Fiera dell'Artigianato Pinerolese, manifestazione locale di grande richiamo, presente per la prima volta anche un gazebo del Grande Oriente con due fratelli pronti a fornire informazioni sulle tante attività della Comunione in Italia e sul territorio. Proprio qui da alcuni mesi il Goi ha aperto un Centro Odontoiatrico per offrire terapie dentistiche alle fasce più fragili della popolazione. Un ambulatorio all'avanguardia che, a titolo completamente gratuito, si occupa di curare pazienti adulti, minori e disabili, segnalati dagli assessorati alle politiche sociali dei Comuni e dei servizi sociali sul territorio. Dal 6 giugno, quando è iniziata l'attività dello studio, il Ciss e le Comunità montane hanno presentato 122 pazienti e le visite effettuate sono state 110, sono stati sottoposti a terapia 42 pazienti, e le cure si sono concluse per 8. Tanti i curiosi che si sono fermati davanti al gazebo e disperate le reazioni. Soprattutto tanto stupore nello scoprire che la Massoneria è impegnata ad aiutare i meno fortunati. Il 30 ottobre un altro evento per farci conoscere: una manifestazione teatrale il cui incasso sarà interamente devoluto allo studio dentistico di Pinerolo che, coi numeri manifesta la sua vicarietà.



VICENZA-ROMA

Gemellaggio tra la Galileo Galilei e i Veri Amici

L'impegno dei fratelli e di tutta l'Istituzione nel contesto iniziatico, e la loro testimonianza nel mondo profano, per affermare i reali valori massonici, al di là di pregiudizi e luoghi comuni vecchi e nuovi. E' stato questo il filo conduttore della prolusione del Gran Maestro Stefano Bisi, pronunciata a Villa Cordellina a Montebelluna Maggiore (Vicenza) il 24 giugno scorso, davanti ai fratelli della loggia I veri amici n.1298 all'Oriente di Vicenza, e a quelli della Galileo Galilei n.443 all'Oriente di Roma. Il discorso del Gm ha rappresentato il momento culminante del Gemellaggio tra le logge vicentina e romana, arrivato a compimento dopo un lungo lavoro di preparazione, iniziatico e organizzativo. Ma non solo. La giornata e la tornata rituale, svolta nella mattina di domenica 24 presso il Tempio di Vicenza, avevano infatti anche un altro obiettivo: celebrare i 50 anni di Massoneria dei fratelli Pietro Zacco e Italo Lanza, entrambi a pie' di lista dei

Veri Amici, ma con un legame forte e mai interrotto, nel caso di Zacco (romano trapiantato qualche anno fa a Vicenza) con la Galileo Galilei, della quale è stato maestro venerabile e oggi è membro onorario. Altrettanto forte l'affetto e la fratellanza che legano da decenni il fratello Italo Lanza, che vive ad Asiago, ai suoi fratelli di loggia, tanto da rivestire per l'occasione della tornata di gemellaggio la dignità di Primo sorvegliante. Oltre ai maestri venerabili della Galileo Galilei e de I veri amici, Massimo Guidarelli e Flavio Muraro, che si sono alternati nel reggere il maglietto, numerosi i fratelli che hanno ornato le Colonne e presenziato attivamente ai lavori. Assieme al Gran Maestro erano presenti a Vicenza Fabrizio Celani, rappresentante in Giunta del Consiglio dell'Ordine, e Valter Guandalini, in rappresentanza del Supremo Consiglio del Rsa; all'Oriente sedevano anche Giampietro Metidoro (presidente del Collegio Circostrizionale del Veneto Euganeo), Enrico Silvestri, ispettore dello stesso Collegio veneto) e Arnaldo Sardoni (ispettore del Collegio del Lazio). Altrettanto nutrita la presenza di logge ospiti del gemellaggio, a cominciare dalla Archimede n.342 di Siracusa rappresentata dal maestro venerabile Alessandro Spicuglia, a sua volta gemellata con la Galileo Galilei. Tra le logge del Veneto, fraterne le presenze dei maestri venerabili (assieme ad alcuni fratelli) della Giuseppe Garibaldi n.1257, della Florence Nightingale n.1012 e della Ekhnaton n.1290 tutte all'Oriente di Padova, nonché del maestro venerabile della Carlo Montanari di Verona. A conclusione dei lavori Guidarelli ha fatto dono al "padrone di casa" Muraro di un medaglione in bronzo celebrativo del gemellaggio con l'effigie dello scienziato toscano, e di un volumetto ("Li nostri maggiori") che ricostruisce storia e soprattutto origini della loggia romana. Insuperabile per eleganza la cornice di Villa Cordellina a Montebelluna Maggiore, dove sono proseguiti i lavori della giornata e si è svolta l'agape finale.



SASSOCORVARO

De Alchimia: da Ubaldini a Santinelli

Martedì 14 agosto a Sassocorvaro, nel pesarese, nell'ambito della Festa del Contado, Marco Rocchi, esponente del Grande Oriente d'Italia, già maestro venerabile della loggia Antonio Jorio di Pesaro, ha tenuto una conferenza dal titolo "De alchimia: da Ottaviano Ubaldini a Francesco Maria Santinelli, nelle magiche terre del Montefeltro". La conferenza si è svolta nel teatrino della Rocca Ubaldinesca, vera dimora filosofale che Ottaviano degli Ubaldini commissionò a Francesco di Giorgio Martini con una pianta a forma di tartaruga. Rocchi è autore di un libro su Santinelli dal titolo "Luce dal tenebroso chaos" pubblicato da Mimesis nel 2017.

PERUGIA

La Ver Sacrum festeggia il Gmo Giorgio Casoli

Il 12 settembre il fratello e Gran Maestro Onorario Giorgio Casoli ha compiuto 90 anni. I fratelli della sua officina, la Ver Sacrum n. 961 all'Oriente di Perugia, lo hanno festeggiato insieme ai suoi familiari, la moglie, i figli, i nipoti e i pronipoti. Nel corso del semplice ma sentito momento, pervaso da affetto e commozione, il Gran Maestro Stefano Bisi, non essendo potuto essere presente per inderogabili impegni, si è collegato telefonicamente e ha salutato il fratello Giorgio al quale ha peraltro fatto pervenire attraverso il maestro venerabile della Loggia, fratello Augusto Vasselli, una lettera di augurio e di saluto. I fratelli della Ver Sacrum hanno fatto dono al fratello Giorgio di una cazzuola, uno degli strumenti simbolici primari, anche per ricordare il cemento che unisce i fratelli.



CORTONA

La Posa della Prima Pietra

Il 28 settembre a Cortona (Arezzo) rituale della Posa della Prima Pietra. A organizzare l'evento al quale parteciperà il Gran Maestro Stefano Bisi la loggia Elia Coppi n. 930, insignita dell'Ordine Galileo Galilei. L'appuntamento è a Villa del Palazzone, con il patrocinio del Collegio della Toscana e dell'Umbria, e si terrà dopo la sospensione dei lavori in grado di apprendista, che avranno inizio alle 18,30, con l'apertura delle porte del tempio alle polarità contrarie e agli ospiti. Nel corso della serata, allietata da un intermezzo musicale dei maestri Francesco Attesti e Giovanni Porciello, verrà consegnata la Borsa di studio ad un allievo della Scuola di Musica U.Cappetti di Monte San Savino. Alle 21 avrà luogo l'agape bianca.

**CHIETI**

Logge d'Abruzzo sotto il cielo d'estate

La sera del 22 giugno, a Chieti, presso una dimora di campagna risalente al XVII secolo e sotto un favorevole cielo stellato, si è tenuta la Festa del Solstizio d'estate secondo il Rito di San Giovanni. La tornata organizzata dal Collegio di Abruzzo e Molise ha visto lavorare le logge della Circostrizione. La conduzione dei lavori è stata affidata alla officina Gabriele d'Annunzio n. 1503 di Pescara e al suo maestro venerabile, Roberto De Rosa. Più di ottanta fratelli erano presenti tra le colonne del Tempio, allestito nell'antico giardino; mentre all'Oriente, oltre al fratello Andrea Ricci, presidente del Collegio, sedevano Fabrizio De Ferri, giudice della Corte Centrale, Fausto Bellante, consigliere dell'Ordine e Luciano Artese, ex presidente del Collegio. Il luogo di grande suggestione, la numerosa partecipazione e il rituale hanno reso la serata particolarmente emozionante.

TAORMINA

Amara Satira. Spettacolo al Teatro Antico

Danza, canto lirico e recitazione sono le discipline che caratterizzano e si articolano tra loro in Amara satira omnia – ambiguità a confronto, un progetto artistico di alto profilo e originalità che è andato in scena al Teatro Antico di Taormina il 23 agosto. Dopo il grande successo di pubblico e critica della prima nazionale, il 5 aprile al Teatro Garibaldi di Enna, Davide Garattini Raimondi, responsabile della regia, e Melissa Zuccalà, che ha curato le coreografie, hanno riproposto il tema attraverso le figure di Don Giovanni di Mozart e Baal di Brecht. L'opera è stata prodotta da Sbam Sicily ballet around movement in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Valguarnera e il contributo speciale del Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia del Grande Oriente d'Italia. Per la Massoneria siciliana l'evento di Taormina rientra nel programma delle celebrazioni per i 50 anni dalla costituzione del Collegio siciliano.

**MILANO**

Il rituale libero-muratorio come via al Sacro

“Il rituale libero-muratorio come via al Sacro”. Sabato 20 ottobre prossimo sarà celebrata a Milano la X edizione dell'Emulation Day, incontro annuale delle Logge che lavorano secondo la ritualità Emulation. Il tema di quest'anno sarà “Un metodo di lavoro per la costruzione del Tempio”. I lavori inizieranno alle 10:30 presso il Salone degli Affreschi della Società Umanitaria, con i lavori della tornata rituale nei tre gradi. Alle 15.30 presso la casa Massonica di Milano si svolgerà il convegno riservato ai soli Fratelli del Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani intitolato “Il rituale libero-muratorio come via al Sacro”. Nel medesimo luogo seguirà a partire dalle 17:30 il convegno aperto al pubblico dal titolo “Meditazione e Preghiera: un percorso iniziatico”, i cui lavori saranno conclusi dall'Ill.mo e Ven.mo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani Fr. Stefano Bisi. Le celebrazioni dell'Emulation Day 2018 si concluderanno con la cena di Gala, che si terrà nuovamente presso il Salone degli Affreschi dell'Umanitaria. Per maggiori informazioni: lombardia.1246@grandeoriente.org

L'orgoglio dell'appartenenza

Di fronte ad una società creatrice di ingiustizie attraverso le sue stesse istituzioni, davanti alla perdita generale di senso dell'uomo e del suo destino, il ruolo di noi liberi muratori diventa sempre più determinante anche per far nascere una nuova coscienza

di David Mosseri

Rabbia, paura, insicurezza, violenza, crisi dei valori, smarrimento identitario, sono i tratti distintivi dell'epoca odierna. Un tempo caratterizzato dall'inquietudine. Una inquietudine le cui radici sono lontane e vicine. Lontane nel tempo, perché hanno incominciato a manifestarsi con forza negli anni Trenta, con la crisi del sistema capitalistico e delle democrazie liberali. E vicine,

molto vicine, perché le troviamo dentro di noi, nella nostra coscienza. L'inquietudine è soprattutto dovuta alla difficoltà di reagire, di trovare una via per uscire da uno status quo che appare non modificabile e per cambiare un mondo che sembra sempre più incomprendibile. Il mondo di oggi è dunque inquieto e turbato. Ma qual è il senso di questa inquietudine e di questo turbamento? L'inquietudine è la prova più alta che l'uomo possa dare

della sua nobiltà ma ogni inquietudine è vana se si appaga di se stessa, della sua incertezza e dei turbamenti che provoca, se non cerca di mutarsi in ordine, se – priva di speranza – non aspira alla quiete. L'impressione di instabilità della nostra epoca corrisponde al turbamento che l'individuo prova nel suo intimo. Valida come una constatazione di fatto, come il rifiuto d'accettare il tradimento contemporaneo, quest'inquietudine non può considerarsi come uno scopo. Soltanto un ordine interiore capace di metter fine alla crisi dell'uomo moderno restituirebbe al mondo il senso della perdita calma. Il disordine odierno non è la manifestazione sconcertante di una volontà contro la quale l'uomo non può nulla perché i sintomi della crisi che caratterizza l'epoca odierna: il problema dell'integrazione, l'instabilità internazionale, le difficoltà interne, il disordine economico e sociale, la decadenza intellettuale e spirituale non sono che i segni di una crisi molto più generale e profonda, una crisi di civiltà. Il punto è questo: lo stato attuale del mondo è innaturale, mostruoso: i fatti economici e sociali che si manifestano non devono essere stimati per quello che sono, ma in rapporto ai



valori superiori di una civiltà preziosa che si sta compromettendo: i mutamenti in corso non sono cambiamenti istituzionali che l'intellettuale può osservare con distacco perché l'oggetto della lotta è l'essenza di noi stessi e l'origine dei mali che tormentano l'uomo è nella sua coscienza. Quello che è in gioco, nel doloroso dibattito del mondo moderno è l'uomo, cioè la

persona. Il malessere del mondo deriva dall'incapacità da parte degli uomini di concepire il loro comune destino al di fuori dei loro interessi personali e immediati. Questo tipo di individualismo contro il quale è necessario schierarsi definisce l'individuo come limitato in sé, nega per ciò stesso la subordinazione ad ogni principio superiore. Tutto il disordine che oggi il mondo presenta sotto diversi aspetti non si spiega se non avendo riguardo al-

l'idea che l'uomo s'è fatta di se stesso, della sua missione, del suo destino. Soltanto in lui va cercata l'origine dei vari mali che affliggono l'umanità. E gli sforzi che possono essere tentati per risolvere individualmente questa o quella questione tormentosa, riusciranno vani sino a che non verrà risolta la questione fondamentale. La spiegazione delle nostre molteplici crisi si troverà soltanto nella crisi dell'uomo moderno. Ogni uomo, attraverso la coscienza della sua unità spirituale, partecipa a sua insaputa ed a dispetto di tutte le analisi, ad un'idea di totalità e di universalità, ma si sente incapace di aderirvi. Superare questa impasse non è semplice, nè scontato. Per farlo occorre compiere una rivoluzione interiore. E per il mondo senz'anima che vediamo palpitare intorno a noi, essere rivoluzionari significherebbe, senza dubbio, semplicemente ritrovare nella nostra coscienza, oggi perduta della propria intima natura e delle sue leggi, il senso dell'essere. Io ritengo che il mezzo per ritrovare questo senso perduto, per distaccarsi da un mondo che ci opprime e cercare risposte diverse da riportare poi nel mondo profano per «ridestarlo», sia la libera muratoria. Di fronte ad

un mondo politico avvilito, impotente, ad una società creatrice di ingiustizie attraverso le sue stesse istituzioni, davanti alla perdita generale di senso dell'uomo e del suo destino, il ruolo di noi liberi muratori diventa sempre più determinante e consiste nel far nascere una nuova coscienza, un nuovo senso del dovere in un mondo capace esclusivamente di parlare di diritti. Questo nonostante la quotidiana caccia alle streghe che ci vede continuamente al centro dell'attenzione come capro espiatorio di ogni male, esclusivamente per mascherare l'incapacità dei partiti politici o di chi per loro di far fronte ad una situazione deflagrante. Una caccia alle streghe che rammenta purtroppo quelle di altre epoche non così lontane e che, la storia insegna, potrebbero ritornare in qualsiasi momento. E allora è giusto ribellarsi a questa opera di creazione del nemico che sta avvenendo a tutte le latitudini. A mio avviso il percorso libero muratorio è la miglior via per uscire dalla crisi identitaria che ci sta logorando sempre più velocemente, perché trattasi di una scuola di vita dove contano esclusivamente impegno e carisma, dove è necessario dare tutto, senza risparmiarsi, perché tale esperienza non può essere un hobby, un passatempo. Ma anzi deve essere intesa e vissuta come una



scelta consapevole e non superficiale, un impegno feroce alla ricerca di se stessi, nel tentativo di migliorarsi per poi migliorare gli altri. E in tal senso non dobbiamo nasconderci, ma dobbiamo essere fieri di quello che siamo e di quello che facciamo, non dobbiamo lasciarci mettere in un angolo da chi cerca di allontanare le ombre da se stesso per gettarle sugli altri, mostrando così tutta la propria pochezza e incapacità e anzi dobbiamo rispondere con forza a chi ci vuole continuamente screditare, a chi non si sforza minimamente di comprenderci perché vive di pregiudizi. Quelli che stiamo vivendo sono senza dubbio anni di svolta, sono anni pericolosi dove c'è in gioco l'avvenire dei nostri figli e non è possibile rimanere fermi ad osservare ciò che accade, perché, come ci insegna il Mito di Hiram, non ha senso vivere la vita senza cercare, nietzscheanamente, di oltrepassarsi, senza cercare cioè, perlomeno, di essere diversi per essere noi stessi, tentando di approfondire ogni sforzo per compiere quella «sacra» rivoluzione interiore che deve divenire

per forza di cose il nostro punto di partenza verso un destino inimmaginabile e proprio per questo da inseguire correndo mentre gli altri camminano.

CAPO D'ORLANDO

Sulle orme di Bent Parodi

Convegno a Capo d'Orlando dedicato alla figura del fratello Ben Parodi, grande iniziato giornalista e libero muratore che fu anche Gma del Goi dal 2004 al 2011. L'evento che si è tenuto il 2 settembre a Villa Piccola, a 75 anni dalla nascita e a quasi 10 dalla scomparsa, è stato moderato da Massimo Antonio Fiore e organizzato dall'Associazione Culturale Agatirso di cui è presidente e dal Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia, con il patrocinio della Fondazione Famiglia Piccolo di Calanovella.

Dell'uomo Parodi ha parlato l'avvocato Andrea Pruiti Ciarello, Consigliere d'amministrazione della Fondazione Einaudi e della Fondazione Lucio Piccolo di Calanovella, che fu amico e legale di Bent fino all'ultimo. "Faceva parte - ha detto - dell'aristocrazia dello spirito, conosceva la sintesi delle varie religioni e per questo le abbracciava tutte definendosi pagano, ribaltando il senso di una parola che ai più suona con valore dispregiativo". Del Parodi giornalista hanno parlato invece i suoi colleghi Maria Pia Farinella e Franco Nicastro, rispettivamente consigliere regionale e consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti. Con loro Bent condivise il percorso professionale all'interno del Giornale di Sicilia. "Quando divenne presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Sicilia (carica che ricoprì fino al 2004) - ha ricordato Nicastro - Bent puntò tutto sulla formazione che sarebbe stata la credibilità delle nuove leve". Poi la parola è passata Giovanni Quattrone, segretario del Collegio che si è soffermato a tratteggiare il Parodi iniziato, scolpito nei suoi ricordi. "Manca a tutti i Fratelli, ma soprattutto a tutti quelli giovani che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo - ha detto - sapeva aggregare, era curioso e alla curiosità degli altri rispondeva regalando libri senza volere cercare adepti, ma instillando il germe della conoscenza nel prossimo. E ci riusciva". E' seguita la tavola rotonda con numerosi tra i presenti che hanno voluto rievocare episodi e circostanze, raccontando delle imprese di Parodi, dell'amicizia forte con l'autore del Gattopardo Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con i fratelli Casimiro e Lucio Piccolo, con Raniero Alliata di Pietratagliata, suo maestro, la cui relazione è documentata nell'unico romanzo pubblicato da Bent: Il Principe Mago. Dei suoi saggi, invece, ci restano moltissime testimonianze e uno di questi gli valse anche il premio internazionale Nietzsche per la filosofia nel 1980.

(Fonte: Ufficio Stampa-Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Sicilia)



GRANDE
ORIENTE
D'ITALIA

PALAZZO GIUSTINIANI



L'Italia delle speranze

Navighiamo a vista nell'epoca dell'incertezza del futuro e della complessità del presente a causa di tanti fattori economici, politici e sociologici che stanno investendo gli uomini e le nazioni. Tutto attorno a noi sembra precario e si assiste persino alla negazione di diritti umani elementari e alla lotta per la vita che riguarda ancora tanti uomini, donne e bambini. Il mondo sta attraversando una fase di cambiamento che non si sa bene come e quando finirà e quali saranno gli effetti positivi o negativi per ogni uomo. Anche l'Italia, la nostra amata Patria, è impegnata in una fase delicata della propria storia e nel grande - sin qui irrealizzato - sogno europeo e ha difficoltà a trovare lo slancio giusto per rilanciarsi e ritrovare quel genio e quella laboriosità tutta italiana che negli altri momenti delicati ha costituito la solida base da cui ripartire per superare i periodi bui. Di fronte a scenari imprevedibili e con una politica che tende più a dividere e creare diversità e disuguaglianze, mentre si dovrebbe privilegiare esclusivamente la strada del dialogo e dell'Unione delle forze per il Bene comune, parlare di Speranza può sembrare persino eccessivo.

Ma noi, Massoni del Grande Oriente d'Italia, crediamo che insieme si possa e si debba percorrere la strada dell'ottimismo e che sia necessario lavorare fianco a fianco per il Bene dell'Italia. Bisogna sapere uscire dagli schemi del fatalismo, guardare la realtà pur difficile e rimboccarsi concretamente le maniche. La Speranza va riscoperta quotidianamente, è come un pozzo profondo e inesauribile dove calare il secchio ogni giorno per attingere liquido vitale. È un atteggiamento che nasce dal cuore, è aprirsi all'azione e assumersi l'impegno e la responsabilità di scelte coraggiose e lungimiranti. Noi Massoni siamo disposti a farlo e per questo crediamo nell'Italia delle speranze come recita il titolo del XX Settembre. Per fortuna ci sono ancora tanti uomini e donne, tanti giovani che con il loro impegno e il buon esempio possono ridare energie e nuove speranze alla nostra Italia. Basta volerlo e crederci. I Massoni di Palazzo Giustiniani hanno avuto e hanno i valori giusti, la fierezza e la determinazione necessaria per sostenere l'Italia e farla veleggiare verso orizzonti in cui la cultura, l'educazione, il rispetto, il dialogo e la tolleranza costituiscano le colonne di una società migliore e capace di rimettere al centro di tutto l'Uomo, il lavoro e la dignità di ogni essere vivente.

Il Gran Maestro
Stefano Bisi

Roma, Il Vascello, 20 Settembre 2018